



StrumentIRES

**Valutare un ecomuseo:
come e perché.
Il metodo MACDAB**

Nunzia Borrelli, Gerard Corsane,
Peter Davis, Maurizio Maggi



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

L'IRES Piemonte è un ente di ricerca della Regione Piemonte, disciplinato dalla legge regionale 43/91. Pubblica una Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

*Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it
La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierri, *Presidente*

Brunello Mantelli, *Vicepresidente*

Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria,
Carmelo Ini, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *Presidente*

Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*

Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*
Mario Marino e Liliana Maciariello, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Paola Borrione,
Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo,
Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo,
Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia,
Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote,
Sylvie Occeili, Giovanna Perino, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto,
Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Giuseppe Virelli

©2008 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it

ISBN 978-88-87276-82-4



Indice

Introduzione	
Come è articolato questo manuale	1
PARTE I	
Il quadro di riferimento	3
1. A chi interessa questo manuale e perché	4
2. Perché valutare?	6
2.1 Valutare per capire se stessi	6
2.2 Valutare per unirsi ai propri simili	7
2.3 Valutare per agire	9
2.4 Dalla valutazione esterna alla auto-valutazione	10
3. Il percorso euristico per la costruzione del percorso d'analisi	11
3.1 Territorialità e territorio	11
3.2 Capacità di governance	13
3.3 La partecipazione	15
3.3.1 Le <i>parish maps</i> come strumenti di progettazione partecipata	18
PARTE II	
Il percorso di auto-valutazione	21
4. Verso uno strumento operativo: introduzione alla check-list	22
5. La check-list nei fatti	24
5.1 Come è stata scelta la scala di misurazione	34
6. Come usare la check-list: uno strumento attivo	36
PARTE III	
Appendici. Altri strumenti di analisi	39
Appendice 1	40



Appendice 2	42
Appendice 3	44
Appendice 4	45
Appendice 5	60
Appendice 6	62
Appendice 7	72
Appendice 8	78
Nota degli autori	80
Bibliografia	81
Sitografia	83
Elenco immagini	84

Questa pubblicazione è il risultato di un comune lavoro di gruppo che si è sviluppato fra IRES, ICCHS-Università di Newcastle e comunità di pratica Mondì Locali fra il 2004 e il 2007. Nunzia Borrelli (Il Università degli Studi di Napoli) è autrice dei testi relativi all'Introduzione, al paragrafo 2.4, all'intero capitolo 3 (Il percorso euristico per la costruzione del percorso d'analisi), nonché del capitolo 4 e del capitolo 6 della parte II. Il capitolo 1 e i paragrafi 2.1, 2.2, 2.3 della parte I sono frutto di una comune riflessione di Nunzia Borrelli e Maurizio Maggi (IRES). Il capitolo 5 della Parte II, ossia la check-list vera e propria, deriva invece dal lavoro dell'intero gruppo internazionale, inclusi Peter Davis e Gerard Corsane (ICCHS-Università di Newcastle) e dalla collaborazione di Mondì Locali.

Si ringraziano i numerosi operatori di ecomusei e i funzionari di regioni e province autonome per la loro collaborazione nella raccolta dei materiali. In particolare: Fiorenza Bortolotti (Ecomuseo del Paesaggio Orvietano), Gianluigi Bozza (Provincia Autonoma di Trento), Giuliana Ferrara (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia), Maria Pia Flaim (Provincia Autonoma di Trento), Paola Mansi (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia), Alberto Mazzoleni e Giuseppe Petruzzo (Sistema Ecomuseale della Regione Lombardia), Riccardo Tamburro (Consiglio regionale del Molise), Donatella Venti (Provincia di Terni).



Introduzione. Come è articolato questo manuale

Questo contributo vuole facilitare la circolazione, nel dibattito su ecomusei, paesaggio e patrimonio tangibile e intangibile, di un tema che sta diventando sempre più interessante per esperti, professionisti e operatori locali: la valutazione di risultato.

Su questo argomento è in corso da qualche anno un'attività di ricerca sia teorica che sul campo, basata su una iniziativa di cooperazione italo-britannica che ha già diffuso i suoi primi risultati sulla stampa specializzata internazionale¹.

Le ragioni principali per orientare questo percorso di ricerca verso strumenti di auto-valutazione erano già presenti in quei lavori e riguardavano la necessità di creare dei canali di autoaggregazione; il bisogno ormai maturo di definire mezzi e strumenti che certificassero le attività degli ecomusei, e definire delle linee guida che potessero anche fungere da strumento per il loro governo.

Riconosciute le potenzialità dell'auto-valutazione, è stata messo a punto il metodo MACDAB: una batteria di oltre 30 domande, suddivise in tre sezioni (partecipazione, risorse locali e strategie). Il prototipo è stato presentato al workshop 2007 della rete Mondi Locali, presso l'Ecomuseo del Casentino, in provincia di Arezzo, il 26 settembre 2007, che ne ha approvato la sperimentazione negli ecomusei italiani ed europei aderenti alla rete.

Il presente volume è diviso in tre parti.

La prima si apre con un'introduzione su quali iniziative e soggetti siano coinvolti da questo strumento e una argomentazione delle ragioni che spingono verso la valutazione e l'auto-valutazione. Quest'ultimo punto è articolato in tre paragrafi, in ognuna delle quali è descritta una delle ragioni che sollecitano la formulazione di una check-list per l'auto-valutazione. Successivamente, l'attenzione è rivolta al percorso euristico che ha portato alla definizione del percorso di analisi, e in particolare sono indagati i concetti che la letteratura contemporanea considera alla base degli ecomusei e che costituiranno la struttura portante del metodo MACDAB, ossia territorio, *governance* e partecipazione.

La seconda parte, invece, entra nel merito di questa check-list, ed è articolata in tre punti. Il primo introduce le domande, proponendo una definizione di ecomuseo che "mette a sistema" le conoscenze acquisite nel corso del percorso euristico. Dopo aver proposto una definizione sistematica, si presenta il percorso di auto-valutazione e il modo in cui è stata definita la scala di misurazione. Nell'ultimo punto si illustrano brevemente le potenzialità e gli usi del metodo MACDAB.

La terza e ultima parte è costituita da alcune appendici contenenti griglie di valutazione proposte dalla letteratura o già utilizzate nell'ambito dell'applicazione di alcune leggi regionali e provinciali sugli ecomusei.

¹ G. Corsane, P. Davis, S. Elliott, M. Maggi, D. Murtas, S. Rogers, *Ecomuseum evaluation: Experiences in Piemonte and Liguria, Italy*, in "International Journal of Heritage Studies", 13, 2, marzo 2007, pp. 101-16, e G. Corsane, P. Davis, S. Elliott, M. Maggi, D. Murtas, S. Rogers, *Ecomuseum performance in Piemonte and Liguria, Italy: The relevance of capital*, "IJHS", 13, 3, maggio 2007, pp. 224-39.



PARTE I

Il quadro di riferimento



1. A chi interessa questo manuale e perché

Le prime definizioni di ecomuseo, negli anni settanta del Novecento, erano molto programmatiche: indicavano, cioè, soprattutto gli obiettivi da raggiungere, senza precisare le forme necessarie per farlo². Queste ultime erano considerate secondarie rispetto ai primi, tanto da rendere popolare in quegli anni il concetto di definizione evolutiva di ecomuseo³. Si trattava di un atteggiamento del tutto coerente con una fase “alta” della museologia, interessata alla trasformazione del mondo, alle azioni più che alle dotazioni degli attori e che considerava il cambiamento sociale e culturale prioritario rispetto a quello del museo, visto come una variabile dipendente dal primo e non viceversa.

In una fase successiva, il proliferare di molte forme museali nuove, spesso con un esplicito quanto formale richiamo all'ecomuseologia ma con finalità assai diverse, ha portato ad assumere uno sguardo diverso sulla grande vitalità di nuove iniziative culturali: più critico e più selettivo. Sfortunatamente, in una fase, anni ottanta e buona parte dei novanta, di riflusso della museologia più innovativa, la selettività si è orientata in senso morfologico più che di sostanza. Le dotazioni del museo hanno progressivamente occupato il centro della ribalta e preso il sopravvento sulle sue azioni nel pensiero di molti studiosi e nell'agenda di una politica sempre più consapevole dell'importanza dei musei e quindi interessata a controllarne il comportamento e il ruolo. La discussione si è così avvitata in sterili discussioni su cosa fosse l'ecomuseo e si sono riprese, con pochi contributi originali, molte definizioni degli anni degli esordi. Generalmente riproposte in modo del tutto decontestualizzato e ripetute come mantra, non hanno contribuito in alcun modo a chiarire la situazione e non hanno fatto emergere dalla confusa creatività che i territori hanno comunque espresso in quei decenni, e ancora esprimono, progetti coerenti di trasformazione e di sviluppo che prevedessero un ruolo importante per la cultura e per il museo.

Poche le eccezioni, quasi tutte nel mondo anglosassone: qualche indagine sul campo che ha cercato di rintracciare eventuali elementi comuni osservando la pratica quotidiana di chi si definisce ecomuseo⁴ e qualche raro tentativo di valutare l'innovazione nelle iniziative museologiche sulla base delle azioni svolte e dei processi messi in atto⁵.

In tempi più recenti è stato il pensiero territorialista, soprattutto in Italia, a riportare l'attenzione sulle dinamiche di sviluppo locale e quindi sulle variabili chiave,

² M.O. De Bary, A. Désvallées, F. Wasserman (a cura di), *Vague, une anthologie de la nouvelle muséologie*, Lyon, W-MNES Editions, 1994.

³ G.H. Rivière, *The museum as a monitoring instrument: Role of museums of art and of human and social sciences*, “Museum”, 25, 1, 2, 1973, pp. 26-44.

⁴ Fra queste, P. Davis, *Ecomuseums: A sense of place*, London-New York, Leicester University Press, 1999.

⁵ Fra queste: la scala di valutazione a cinque criteri di P.J. Boylan, *Is yours a “classic” museum or an ecomuseum/“new” museum?*, in “Museums Journal”, 92, 4, 1992, p. 30; gli indicatori proposti da Davis, *Ecomuseums* cit.; gli indicatori proposti da G. Corsane, *Using ecomuseum indicators to evaluate the Robben Island Museum and World Heritage Site*, in “Landscape Research”, 31, 4, 2006, pp. 399-418 (si vedano le Appendici 1, 2 e 3).



sui meccanismi, sulle relazioni complesse che mettono in atto i cambiamenti o che li bloccano alla scala locale. Fra gli elementi maggiormente indagati, concetti quali *milieu*, rete locale degli attori o sistema locale⁶.

Questo approccio maggiormente sistemico ha permesso un sostanziale passo avanti nella comprensione di determinati fenomeni alla scala locale, riconoscendo importanti affinità fra le finalità degli ecomusei e quelle del “progetto locale”⁷, ma ha lasciato aperto un problema. Pur focalizzandosi sulle azioni invece che sulle dotazioni degli ecomusei e anche riconoscendo il contributo scientifico decisivo dell’analisi territorialista nel definire quali siano le dinamiche cruciali, si tratta pur sempre di declinare queste ultime con modalità sufficientemente operative e dettagliate, tali insomma da permetterci di stabilire senza ambiguità se una determinata iniziativa attui un certo processo o non lo faccia. Il problema è rilevante in quanto il contesto sistemico in cui ci si trova rende impossibile associare direttamente determinati risultati – in termini di sviluppo, di promozione culturale di cittadinanza, che oltretutto si manifestano dopo anni – con specifiche azioni intraprese. Concretamente si tratta di immaginare una check-list, dunque, che sia pertinente alla dinamica analizzata. Ma cosa succede se non vi è coerenza fra le due? Sono le domande della check-list a essere non attinenti all’iniziativa e incapaci di comprenderne le dinamiche o sono queste ultime a non raggiungere gli standard attesi? Un solido punto di partenza potrebbe essere una visione di ecomuseo – e più in generale di iniziativa culturale locale partecipativa e basata sulla cittadinanza attiva – che sia già condivisa da soggetti che si ritengono simili fra loro, che dispongano di un patrimonio di pratiche abbastanza corposo su cui fondare questa affinità e aggregarsi grazie a un processo auto-organizzativo. Considerate queste premesse, si comprende perché uno strumento come quello proposto non poteva che nascere all’interno di una rete come Mondì Locali.

Questo manuale nasce dunque per aiutare gli ecomusei, e in generale tutte le iniziative partecipative legate al patrimonio locale, a valutare i risultati della propria azione. Nasce con una ben definita visione di ecomuseo alle spalle, che ne costituisce la premessa e anche la prospettiva di evoluzione.

⁶ G. Dematteis, F. Governa, *Territorialità attiva e sviluppo locale*, relazione presentata al convegno “Il territorio nello sviluppo locale”, Stresa 19-20 giugno 2003.

⁷ A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.



2. Perché valutare?

Valutazione è un termine largamente usato nella documentaristica pubblica, anche in campo culturale. La dichiarata volontà di tante amministrazioni di valutare i processi di cui sono responsabili o – più raramente – i loro risultati si è spesso risolta in poco più che un adempimento formale a nuove procedure, sovraccaricando ulteriormente filiere decisionali e operative già pesanti e lente.

Per evitare il rischio che simili dinamiche si ripetano anche nel campo delle iniziative partecipative legate al patrimonio locale, è necessario chiarire le finalità e i vantaggi legati alla valutazione.

Valutare la propria attività consiste essenzialmente nel misurare ciò che si fa mediante un confronto con un elemento di paragone, in genere costituito da quanto realizzato da uno o più soggetti ritenuti simili. Può essere conveniente per mille motivi, almeno tre dei quali occupano, *de facto*, un ruolo centrale nelle dinamiche di evoluzione del movimento ecomuseale in Europa. In altre parole, osservando le circostanze e le occasioni nelle quali gli ecomusei hanno mostrato interesse per questo tipo di misurazione comparata, sembrerebbero emergere tre importanti finalità che spingono alla valutazione:

- valutare per riconoscere i propri simili (identità);
- valutare per avere più autorevolezza e credibilità come gruppo (organizzazione collettiva);
- valutare per rendere più efficace la propria condotta (azione efficace).

2.1 Valutare per capire se stessi

Riconoscere i propri simili nella dinamica e spesso confusa arena culturale della fine del Novecento, è stato per molti anni un obiettivo importante e anche un aspetto controverso in campo museale, causa di molte diatribe anche fra studiosi e fra operatori del settore. Le nuove iniziative di riconoscimento del patrimonio che si sono messe in moto soprattutto negli anni settanta del secolo scorso facevano e fanno riferimento a un concetto di cultura molto complesso. Così le forme tradizionali di manifestazione e di organizzazione della diversità culturale, per esempio i musei, sono mutate a tal punto da rendere ardua una classificazione morfologica precisa. Ne è prova il cambiamento nelle definizioni di museo delle organizzazioni nazionali e internazionali⁸. Gli ecomusei hanno rappresentato da questo punto di vista un caso esemplare e molti dei primi anni di vita di queste nuove esperienze sono stati dedicati – in termini di tempo ed energie – a problemi definitivi.

La necessità di disporre di un profilo di osservazione opportuno che consentisse di guardare a se stessi, per comprendersi, per meglio definirsi e quindi per poter meglio riconoscere altre iniziative simili è stata la prima molla, in senso logico ma anche cronologico, che ha spinto gli ecomusei verso un approccio di tipo valutativo. Se osserviamo la storia del movimento in Francia, dove è nato e dove tutto-

⁸ Per esempio l'Icom, la American Association of Museums, la Museum Association inglese.



ra assume le dimensioni più consistenti, possiamo rilevare come questo sguardo identitario abbia dominato la scena del dibattito almeno fino all'inizio degli anni novanta. L'introduzione del concetto di "musée de société" a fianco di quello di "écomusée", nel 1991⁹, sigla quasi simbolicamente l'accesso a una fase nuova, almeno in Francia. La quasi contemporanea trasformazione, nel 1989, della associazione "Ecomusées en France", già operante dal 1986, in "Fédération écomusées et musées de société", completa questo passaggio dalla fase di riconoscimento identitario fra entità simili alla organizzazione collettiva delle medesime.

2.2 Valutare per unirsi ai propri simili

Accrescere la propria autorevolezza come singolo ecomuseo e disporre di maggiore credibilità come "specie" sono due lati della stessa medaglia ed entrambi rispondono a una necessità sentita con una certa urgenza proprio in Francia, a seguito di un tumultuoso decennio, gli anni ottanta, che aveva visto un disordinato proliferare di iniziative che utilizzavano un nome ormai chiaramente di moda, ma quasi sempre senza rispettarne i presupposti. Nello stesso tempo, passata l'ondata contestatrice degli anni settanta, il conformismo museale tornava a farsi sentire e per chi intendeva battere strade nuove diventava essenziale non essere solo. L'appartenenza ad articolazioni di ecomusei offriva potenzialmente anche un secondo ulteriore beneficio, legato alla reciproca assistenza. Tuttavia è stato senza dubbio il primo aspetto, quello della "unione che fa la forza", il collante più importante delle prime dinamiche di organizzazione collettiva. La FEMS, partita con 28 ecomusei e in grado di contare oggi su circa 140 aderenti, di cui oltre 40 ecomusei, ancora attualmente la più estesa organizzazione ecomuseale nel mondo, è nata proprio per rispondere a questa domanda¹⁰ e ad essa ha dedicato buona parte della propria attività negli anni novanta e oltre¹¹. L'attenzione alla valutazione, in questa fase, si esprime soprattutto attraverso le procedure di affiliazione, che prevedono l'adesione a principi e documenti di indirizzo. Il focus è molto più spostato verso la condivisione di obiettivi comuni piuttosto che di una forma e una tipologia comune. In tempi più recenti, verso la metà del decennio 2000, la FEMS riorganizza i propri gruppi di lavoro e la propria attività in genere, e sembra orientarsi verso un criterio di affiliazione più focalizzato sulla comunanza di azione degli aderenti¹².

⁹ E. Baroso, E. Vaillant (a cura di), *Musées et sociétés*, actes du colloque de Mulhouse-Ungersheim, giugno 1991, Répertoire analytique des musées, bilans et projets, Ministère de l'éducation et de la Culture, Direction des musées de France, Paris, 1993, p. 446.

¹⁰ Philippe Mairot, direttore della FEMS dal 1989 al 1992, evoca efficacemente questo sentimento: "I nostri ecomusei erano affetti da un senso di inferiorità. Questo assoggettamento professionale era inibente in quanto al tempo stesso interiorizzato e ossessivo. Esisteva un vuoto siderale attorno a noi con il Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari che brillava per la sua assenza. Noi abbiamo costituito allora una alternativa, i nostri musei insieme facevano un tutto. Simbolicamente, si trattava attraverso la forza federativa, di riparare gli abitanti nel castello".

¹¹ Ciò avviene soprattutto con la presidenza Mairot, mentre con la presidenza Gins (1992-1999) cresce l'offerta di servizi professionali di rete.

¹² La dinamica è stata ben documentata e leggibile nei mutamenti del sito internet della FEMS, dei cui passaggi intermedi rimangono purtroppo poche tracce.



Se osserviamo la storia, assai più breve ma anche accelerata ed egualmente interessante, del movimento ecomuseale in Italia, possiamo notare dinamiche simili. Il primo grande incontro fra ecomusei a livello nazionale è quello di Argenta (Ferrara) del 1998, su iniziativa dell'Ecomuseo delle Valli di Argenta e dello European Museum Forum. All'epoca esiste già da quasi tre anni una legge regionale per gli ecomusei, quella del Piemonte. Tuttavia l'ecomuseo è ancora una iniziativa rara all'epoca e il tema della diversità tipologica e terminologica delle varie realtà presenti sia all'incontro che in generale sul territorio nazionale ed europeo conserva un ruolo centrale nel dibattito¹³. L'incontro, pur auspicando nella parte finale la costituzione di forme associative più articolate e capaci di esprimere e rappresentare adeguatamente la forza innovativa della nuova esperienza museale, è soprattutto una presa d'atto delle forze in campo. Anche il successivo incontro nazionale di Biella, nel 2003, promosso dalla Regione Piemonte e dalla Provincia Autonoma di Trento, si mantiene su un profilo analogo e costituisce soprattutto una presa d'atto delle forze in campo, delle loro diversità e del vasto assortimento di situazioni e di iniziative in corso nel paese. Da questo punto di vista, la valutazione non assume grande importanza se non nel quadro di uno sforzo mirato a una più precisa definizione dell'oggetto "ecomuseo". In realtà, riconoscendo una differenziazione troppo profonda, l'incontro non produce veri strumenti di valutazione e questa viene rimandata piuttosto a un organo di certificazione, una sorta di comitato scientifico nazionale che non troverà però attuazione. Anche in questo caso vengono prospettate ipotesi di future articolazioni organizzative, cui non segue però alcuna realizzazione concreta¹⁴. Dopo quella data non si segnalano altri convegni a livello nazionale, quanto piuttosto momenti di incontro e di lavoro che, al di là della definizione adottata, si organizzano attorno a obiettivi specifici e tendono quindi non più a essere omnicomprensivi, ma piuttosto a selezionare i partecipanti in funzione delle finalità dell'iniziativa e – cosa assai importante – delle pratiche già messe in atto dai singoli soggetti. In particolare, nel 2004 nasce l'iniziativa Retilunghe che, con una ventina di ecomusei italiani partecipanti e una decina di altri paesi europei, si segnala fin dagli esordi come la seconda più rilevante aggregazione di questo tipo in Europa. Anche in questo caso le questioni definitorie occupano buona parte dell'attenzione iniziale, anche se si può constatare come fin dal primo momento di discussione collettiva, nel workshop di Sardagna (Trento) del 2004, le prime due fasi già esaminate – riconoscimento identitario tramite definizione dell'ecomuseo e articolazione organizzativa – vengano consumate rapidamente. Al termine del workshop già si formano otto gruppi di lavoro inter-europei per riflettere insieme su altrettanti temi ritenuti prioritari e attorno alla struttura portante costituita da queste task-force, si costituisce di fatto una comunità organizzata di ecomusei. In sostanza, sia in Francia che in Italia, sembra più facile stare insieme e agire collettivamente se esiste già un retroterra di azione comune e non solo di caratteristiche generiche comuni, siano queste stabilite mediante rigorosa certificazione o tramite una generica adesione a principi e documenti di indirizzo.

¹³ F. Cecchini (a cura di), *Musei per l'ambiente*, atti del colloquio internazionale di Argenta, 3-5 giugno 1998, "Quaderni di Campotto", 9, Argenta, 1999.

¹⁴ Regione Piemonte, *Atti Incontro Nazionale Ecomusei 2003*, Biella, 9-12 ottobre 2003, Candelo, Arti Grafiche Biellese.



2.3 Valutare per agire

La valutazione nelle due fasi appena esaminate rimane ancora sullo sfondo e non assume – come si è visto – un ruolo centrale. Sia che venga concepita come strumento di riconoscimento identitario sia che la si utilizzi come filtro per l'adesione a gruppi organizzati, si tratta per lo più di una valutazione passiva e individuale, intesa come adesione più o meno completa di ogni singolo ecomuseo a un "idealtipo" in genere sommariamente articolato. È ancora assente la valutazione come strumento di governo della propria azione nel contesto di un panorama ecomuseale più vasto. È questo invece l'aspetto potenzialmente più promettente della valutazione, quello che ha dato luogo allo strumento presentato in questo volume e ancora oggi potenzialmente più ricco di prospettive.

Rendere più efficace la propria azione mediante una verifica analitica di singoli aspetti non è un'idea nuova nel mondo museale. I primi strumenti di valutazione di questo tipo, gli *accreditation schemes*, risalgono a fine anni sessanta e inizio settanta, in Canada e negli Stati Uniti¹⁵. In tempi più recenti, a fine anni ottanta, approdano in Gran Bretagna e poi a fine anni novanta nel resto dell'Europa continentale, normalmente conosciuti col generico nome di "standard museali"¹⁶. La finalità è, soprattutto nel caso europeo, di verificare l'adesione a uno schema di caratteristiche di dotazioni del museo, ritenuto garanzia di buona qualità anche delle performance del museo. In altri casi, fra i quali spicca l'americano "Museum Accreditation Program", l'iniziativa è invece più orientata a verificare le prestazioni effettive, indipendentemente dal possesso di determinati requisiti formali. Quasi tutti i sistemi combinano l'auto-valutazione (*self assessment*) con l'analisi di un gruppo esterno (*peer review*). Anche qui si possono notare differenze fra i sistemi europei, più orientati alla *peer review*, e quelli americani o nord-europei (Norvegia) basati molto di più, se non esclusivamente, sull'auto-valutazione.

Le differenze fra gli standard di prestazione e quelli di dotazione, così come fra i metodi *self assessment* e *peer review*, si sono manifestate anche nel caso degli ecomusei. Relativamente al primo profilo, come si è visto, la prospettiva di disporre di qualcosa di analogo agli *accreditation schemes* non ha mai goduto di grande popolarità fra gli ecomusei, perlomeno se riferita alla misura delle dotazioni. Per quanto riguarda invece il punto di vista della valutazione, interno all'ecomuseo e al suo staff oppure esterno e realizzato da un team indipendente, probabilmente sono entrambi ritenuti utili, ma non è facile disporre di un osservatore terzo indipendente che sia al contempo abbastanza conoscitore delle dinamiche ecomuseali, cosa questa che richiede un certo grado di *embeddement* e di appartenenza. È importante tenere presenti queste premesse per comprendere cosa può rappresentare l'iniziativa di auto-valutazione oggetto di questo volume.

¹⁵ T. Mason, J. Weeks, *From Australia to Zanzibar. Museum Standards Schemes Overseas*, The Council for Museums, Archives and Libraries, 2002.

¹⁶ MiBAC, *Criteri tecnico-scientifici e standard per i musei* (d.lgs n. 112/98, art. 150, comma 6), elaborati del gruppo di lavoro (d.m. 25 luglio 2000), Roma, 2000.



2.4 Dalla valutazione esterna alla auto-valutazione

Quando, nel 2004 Peter Davis e l'ICCHS iniziano una ricerca, affiancata da una importante attività di campo, per valutare gli ecomusei è quasi unicamente alla loro efficacia di prestazione che pensano. Insomma: ai loro risultati. L'ICCHS, "International Centre for Culture and Heritage Studies", è un centro di ricerca specializzato della Università di Newcastle, ossia, una delle più quotate nel Regno Unito, insieme a quella di Leicester, per quanto riguarda gli studi in campo museale. In particolare, Peter Davis è autore del libro sugli ecomusei certamente più conosciuto al mondo¹⁷ e ha visitato decine di ecomusei in ogni continente, accumulando una esperienza sul campo rilevante e con pochi confronti. Si tratta dunque di un punto di vista esterno (*peer review*) ma con forti radici e contatti fra gli operatori. L'indagine, per la parte di campo, svolta in Piemonte e Liguria nel mese di agosto 2004, si avvale fin dall'inizio della collaborazione dell'IRES e di diversi ecomusei. Pochi mesi più tardi, nel maggio 2005, durante il secondo workshop di Retilunghe, ad Argenta, viene creato anche un gruppo di lavoro per studiare uno strumento di auto-valutazione. Nel corso del 2005, la ricerca fa emergere, fra gli altri risultati, l'importanza di puntare su strumenti di auto-valutazione, consigliabili sia per motivi operativi che per ragioni più strategiche¹⁸. Fra i primi, il costo e la pesantezza organizzativa di una *peer review* su aspetti che possono essere osservati solo localmente e con sopralluoghi diretti. Fra le seconde, le ricadute in termini formativi sul gruppo promotore di un ecomuseo che l'attività stessa di riflessione su obiettivi e risultati può avere quando fatta in prima persona, dai protagonisti dell'iniziativa, confrontando direttamente attese e realizzazioni. Nel 2006 il gruppo Retilunghe, che si connota ormai come una vera e propria comunità di pratica con procedure di affiliazione del tutto informali e dinamiche, decretate sulla base delle azioni condotte in partnership, si ritrova a Ludvika, in Svezia, presso l'Ekomuseum Bergslagen, per il terzo workshop europeo. In questa occasione, nella quale fra l'altro la rete assume il nome di "Mondi Locali", vengono presentati sia i lavori dell'ICCHS che le prime riflessioni del gruppo di lavoro "Auto-valutazione". Vengono anche proposti, discussi e accettati tre ambiti di risultati attesi per gli ecomusei: attenzione ai luoghi e al patrimonio territoriale, partecipazione, progettazione strategica. Si tratta di un aspetto molto importante in quanto concorre a definire in modo meno generico rispetto al passato il campo di ciò che si deve osservare e se possibile misurare. Si realizza in questo modo anche una saldatura fra la ricerca del tipo *peer review* iniziata da ICCHS e IRES, da un lato, e l'iniziativa autonoma di *self assessment* degli ecomusei di Mondi Locali, dall'altro e il gruppo di lavoro si allarga a nuovi ricercatori¹⁹. Durante il 2006 e 2007 il gruppo si riunisce sia a Newcastle che a Torino e, sulla base delle indicazioni emerse a Ludvika, mette a punto una check-list di auto-valutazione, suddivisa in tre sezioni: è il metodo MACDAB.

¹⁷ Davis, *Ecomuseums* cit.

¹⁸ G. Corsane, P. Davis et al., *Ecomuseum performance: The significance of capital*, in "International Journal of Cultural Heritage", 13, 3, 2007, p. 233-37.

¹⁹ Nunzia Borrelli (Il Università di Napoli), Gerard Corsane e Peter Davis (ICCHS), Carlo Alberto Dondona e Maurizio Maggi (IRES).



3. Il percorso euristico per la costruzione del percorso d'analisi

L'evoluzione del pensiero nell'ambito di una pluralità di discipline che si sono occupate di territorio ha condotto, come abbiamo visto²⁰, a una maggiore concretezza e all'emergere di una definizione più operativa di ecomuseo, riassumibile nel concetto di "patto col quale una comunità si prende cura di un territorio"²¹.

In questo contesto, per "patto" non si intende in insieme di norme che obbligano o proibiscono qualcosa, ma un accordo non scritto e generalmente condiviso. Per "comunità", si intende non solo le istituzioni pubbliche, ma coinvolgimento più largo dei cittadini; "prendersi cura" sta per conservare ma anche saper utilizzare, per l'oggi e per il futuro, il proprio patrimonio culturale in modo da aumentarne il valore anziché consumarlo. Infine, "territorio" è inteso non solo in senso fisico, ma anche come storia della popolazione che ci vive e dei segni materiali e immateriali lasciati da coloro che lo hanno abitato in passato.

I primi tre elementi concorrono a definire la cosiddetta rete locale degli attori, mentre il quarto si avvicina alla definizione di *milieu*. Il *milieu* definisce l'identità specifica di ogni sistema locale e permette il "trattamento" delle differenze che si esprimono localmente²².

Come si è visto fra le diverse componenti degli ecomusei sono centrali il territorio e il patrimonio locale, il patto e la comunità. Questo implica l'opportunità di una osservazione più focalizzata sui concetti di territorio e territorialità, *governance* e partecipazione.

3.1 Territorialità e territorio

La territorialità è un concetto relazionale che, maturato in ambito geografico, indica l'insieme delle relazioni società-spazio, società-territorio o, anche, territorio-agire sociale.

Interpretato in modi diversi, il concetto ha avuto come suo primo campo d'applicazione lo studio dei comportamenti animali, e ha trovato ampi sviluppi nell'ambito delle scienze sociali, soprattutto con riferimento alla territorialità dello stato²³. In letteratura esistono due definizioni dominanti di territorialità, quella passiva e quella attiva.

La prima definizione implica che nel corso dell'azione il territorio è trattato come parte passiva, che non interagisce con l'agire sociale e funge da mero foglio bianco sul quale i fatti avvengono, si dispiegano. La seconda definizione implica, invece, che nel corso dell'azione il territorio è trattato come parte attiva, ed è, dunque, riconosciuto come insieme di dotazioni da mobilitare e valorizzare.

²⁰ Vedi capitolo 1, riferimento ai concetti di milieu, rete locale di attori e sistema locale territoriale.

²¹ M. Maggi, *Ecomusei: una guida europea*, Torino, Allemandi, 2002.

²² F. Governa, *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1997.

²³ G. Dematteis, F. Governa, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello slot*, Milano, Franco Angeli, 2005.



Chi sostiene la prima interpretazione della territorialità ritiene che la relazione territorio-agire sociale si risolva nel riconoscimento di forme di controllo delle azioni sociali sul territorio. Tra questi, alcuni ritengono che la territorialità sia messa in pratica mediante l'accettazione di classificazioni dello spazio, la comunicazione di un senso del luogo e l'imposizione del controllo sullo spazio, tracciando dei confini che delimitano gli ambiti di controllo²⁴. La territorialità viene anche definita come "il tentativo di un individuo o di un gruppo di influenzare, condizionare o controllare persone, fenomeni e relazioni, delimitando e affermando il controllo su un'area geografica"²⁵. Infine, la territorialità viene considerata come una strategia spaziale sviluppata da individui e gruppi per controllare una porzione dello spazio e in questo modo sviluppare una forma di controllo sociale²⁶. Per questi autori, dunque, la territorialità implica il controllo del territorio e attraverso questo, il controllo sulle persone che in un determinato luogo vivono.

Nell'ambito del secondo filone interpretativo, il rapporto territorio-agire sociale è interpretato come un rapporto positivo e attivo. Questa relazione, infatti, non si risolve nel controllo e nell'esclusione, piuttosto presuppone che nella definizione delle azioni sociali, gli attori, appartenenti a un dato territorio, si mobilitino adottando strategie inclusive, riconoscano le potenzialità endogene del territorio, e perseguano l'obiettivo dell'autonomia delle società locali e della valorizzazione delle dotazioni stesse.

Per autonomia del locale si intende "la capacità/possibilità di azione non solo dei 'controllori', ma anche dei controllati²⁷ e, contemporaneamente come capacità del sistema locale di autoregolarsi, ridefinendo endogenamente gli stimoli provenienti dall'esterno²⁸".

La territorialità positiva, dunque, dipende dai rapporti che i soggetti locali instaurano tra loro (relazioni orizzontali) e con le dotazioni del loro territorio (relazioni verticali), intendendo il territorio non solo come ambiente fisico, ma come sistema di relazione tra ambiente fisico-antropico e costruito.

Affinché si possa parlare di territorialità positiva/attiva è necessario che gli attori locali si auto-organizzino, e nel fare ciò adottino strategie inclusive, ossia costruiscano reti ampie e aperte. Inoltre, la definizione della rete intersoggettiva e la composizione dei progetti collettivi devono far leva sull'insieme delle dotazioni del territorio, ossia le dotazioni del territorio devono essere riconosciute come "prese" dell'azione e devono essere valorizzate nel corso dell'azione.

Proponendo il medesimo concetto con altre parole è possibile affermare che nelle relazioni di territorialità attiva, e quindi nel corso dell'azione, il territorio vada inteso come soggetto complesso e vivente²⁹. Complesso, perché non indica un'u-

²⁴ Agnew citato in L. Mazza, *Appunti sull'efficacia tecnica dei piani urbanistici*, in "Urbanistica", 110, 1998, pp. 48-50.

²⁵ R.D. Sack, *Human territoriality. Its theory and history*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, p.19.

²⁶ L. Mazza, 2000, Corso di Urbanistica, dispense corso anno 2000/2001.

²⁷ J.P. Sharp, P. Routledge, C. Philo, R. Paddison (a cura di), *Entanglements of power. Geographies of domination/resistance*, London, Routledge, 2000, citati in G. Dematteis, F. Governa, *Territorialità attiva e sviluppo locale* relazione presentata al convegno "Il territorio nello sviluppo locale", Stresa, 19-20 giugno 2003, p. 15.

²⁸ M.P. Brown, *The possibility of local autonomy*, in "Urban Geography", 13, 3, 1992, pp. 257-79, citato in G. Dematteis, F. Governa, *Territorialità attiva e sviluppo locale* relazione presentata al convegno "Il territorio nello sviluppo locale", Stresa, 19-20 giugno 2003, p. 15.

²⁹ A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.



nica dimensione della realtà sia essa fisica, ambientale, sociale ed economica, ma il territorio è sistema di relazione tra ambiente fisico, antropico e costruito. Vivente, in quanto è mobilitato e valorizzato nel corso dell'azione e si rivela nel corso dell'azione "presa" su cui far leva.

Il riconoscimento come "soggetto complesso e vivente" fa sì che quest'ultimo come insieme di condizioni, di vincoli e di risorse non solo muti nel corso dell'azione, in quanto mobilitato e valorizzato, ma come presa dell'azione condizioni la definizione delle azioni stesse.

3.2 Capacità di *governance*³⁰

"Ogni volta che vedo il termine *governance*, devo di nuovo pensare a cosa significhi e come mai non è la stessa cosa di governo"³¹. Questa autoironica affermazione, dovuta a un autorevole studioso dell'argomento, sintetizza con efficacia le difficoltà di definizione di questo concetto, ampiamente riflesse nella letteratura scientifica.

Nonostante questi impedimenti, al fine di riconoscere le caratteristiche fondamentali della *governance*, può essere utile una breve rassegna delle più citate definizioni di *governance*, sottolineando anche le caratteristiche specifiche della *governance* in generale e della *governance* urbana e territoriale nel particolare.

Governance, termine anglofono che trae origine dal latino classico e dal greco antico, sta per "guidare o pilotare". Inizialmente, tale termine è stato trattato come sinonimo di *government*, e il primo come il secondo indicavano la conduzione degli affari dello Stato e di "istituzioni" che vantavano più *stakeholders*. Da questo punto di vista il *government*, come la *governance*, definiva l'attività o il processo di governo; il metodo attraverso il quale una particolare società si governava³².

L'assimilazione della *governance* al *government* è stata limitata nel tempo e ben presto la *governance* è stata definita in opposizione al *government*.

In merito alla differenza tra *governance* e *government*, sono state proposte³³ due definizioni di *governance*. La prima considera la *governance* una "categoria astratta" che identifica tutti i possibili modi di governo. Tre sono i modi indicati

³⁰ Il concetto di *governance* è strettamente interconnesso a quello di *partnership*. Quest'ultimo, sebbene si possa considerare nebuloso quanto quello di *governance*, è stato in definito vari modi. Particolarmente incisiva si ritiene sia la definizione proposta dall'Audit Commission. Questa definisce il partenariato come "a joint working arrangement where the partners are otherwise independent bodies, agree to co-operate to achieve a common goal, create a new organizational structure or process to achieve this goal, separate from their own organisations, plan and implement a jointly agreed programme, often with joint staff or resources, share relevant information, and pool risks and rewards". A questa definizione V. Sparano aggiunge "la presenza di procedure condivise e/o di una struttura organizzativa distingue le partnership da altri processi più informali di collaborazione o network; mentre il coinvolgimento attivo degli attori socio-economici sia nella fase di formulazione sia in quella di gestione del programma distingue tali partnership dai processi puramente consultativi" (V. Sparano, *New Modes of Governance, Integrated Project. Priority 7 Citizens and governance in the Knowledge – based society*, 2004, p. 8).

³¹ Riddell, citato in Bevier, *Una teoria decentrata della governance*, in "Stato e mercato", 66, 3, 2002, p. 469.

³² Finer, citato in R.A.W Rhodes, *Understanding governance. Policy network, governance, reflexivity and accountability*, Buckingham-Philadelphia, Open University Press, 1997.

³³ B. Jessop, *The rise of governance and the risks of failure: the case of development*, in "International Social Science Journal", 155, 1998, pp. 29-46.



come i più rilevanti: mercato, Stato e rete auto-organizzata. Secondo questa prima definizione, la *governance* si riferisce a qualsiasi modo di governo, sia quelli predominanti del passato, gerarchia, mercato, sia quelli che si stanno affermando nella contemporaneità e che si basano sulla costruzione di reti auto-organizzate.

La seconda, restringendo il campo di riferimento di tali pratiche, definisce la *governance* come una sola forma di governo, ossia quella che si fonda sulla rete auto-organizzata. Da questo secondo punto di vista, la differenza tra *government* e *governance* è rintracciabile nel fatto che la prima indica le più tradizionali forme di governo, che si fondano su organizzazioni gerarchiche e sulla presenza dello Stato. La seconda, invece, si basa sulla costruzione di reti autosufficienti che si costruiscono per mezzo del dialogo, della negoziazione e di accordi tra le parti.

Una delle più citate definizioni di *governance*, come forma di governo, si fonda sulla costruzione di reti auto-organizzate³⁴. Definisce la *governance* come “*self-organizing, interorganizational networks*” e riconosce nell’interdipendenza tra le organizzazioni il carattere principale della *governance*. Secondo questa definizione inoltre, “la *governance* è più ampia del *government*, non riguarda solo l’attore pubblico e implica interazioni tra i diversi soggetti della rete per scambiarsi risorse e negoziare obiettivi. Le interazioni sono regolate da logiche negoziali, condivise dai partecipanti alla rete, e autonome dallo Stato. Le reti non devono dar conto allo Stato, in quanto si auto-organizzano, anche se lo Stato indirettamente e in maniera imprecisa continua a guidare le reti”³⁵.

In coerenza con questo punto di vista e facendo leva sul concetto di rete, la *governance* viene anche interpretata come il coordinamento e la coerenza tra un’ampia varietà di attori con diversi obiettivi³⁶. I soggetti in questione possono essere attori politici, istituzioni, interessi organizzati, società civile e organizzazione transnazionale.

Infine, definendo la *governance* per differenza dal *government* e riferendosi alla realtà europea, principalmente all’Italia³⁷, si è distinta la *governance* da governabilità e da *government*, considerando “la governabilità come l’abilità di produrre decisioni coerenti, sviluppare politiche efficaci, o dare attuazione ai programmi; la *governance* come l’attività volta a tale fine, e infine il *government*, come sinonimo di struttura istituzionale”. L’efficacia della *governance* è, dunque, direttamente proporzionale agli obiettivi raggiunti, laddove in un *government* l’efficacia è data dal meccanismo istituzionale che aiuta a raggiungere tale obiettivo.

Proseguendo questo percorso di analisi³⁸, la *governance* è anche considerata come un insieme di azioni, di processi. Questi connotano le pratiche di governo, e si distinguono dal *government*, che invece richiama il campo delle istituzioni politiche e delle loro strutture organizzative. In tal senso, la *governance* non consi-

³⁴ R.A.W. Rhodes, *Governance and public administration*, in J. Pierre (a cura di), *Debating Governance. authority, steering and democracy*, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 54-90.

³⁵ Ivi, p. 54.

³⁶ Ivi, p. 20.

³⁷ B. Dente, *In un diverso Stato*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 112.

³⁸ M. Bolocan Goldstein, *Un lessico per le politiche urbane e territoriali*, in “Territorio”, 13, 2000, pp. 122-33.



dera le principali sfere istituzionali come ambiti dati e inequivocabilmente distinti, ma pone la propria attenzione sui modi concreti di azione e sulle molteplici forme di cooperazione diversamente istituzionalizzate.

Alla luce della breve sintesi di riflessione avvenuta fra gli studiosi della materia, si può affermare che la *governance* sia un termine introdotto per dare un nome alle nuove pratiche di governo della società. Queste si basano sulla costruzione di reti di attori e non prevedono l'intervento solo del pubblico, ma anche il coinvolgimento di soggetti privati. Gli attori in questione agiscono e interagiscono al fine di definire collettivamente obiettivi e strategie d'azione.

In tal senso, dunque, la differenza tra *governance* e *government* non riguarda gli esiti delle azioni, che interessano il perseguimento di obiettivi di governo, ma il processo decisionale. Questo, nella *governance*, non implica il ricorso a logiche di tipo top-down, piuttosto fa riferimento a logiche di rete, dove l'attore pubblico-istituzionale, se coinvolto nelle pratiche è solo uno dei soggetti coinvolti, e un ruolo rilevante è invece assunto da soggetti semi-pubblici, privati appartenenti a diversi settori.

Il termine *governance* ha trovato negli ultimi quindici anni una larga applicazione nell'ambito degli studi urbani e territoriali, con particolare riferimento alla pianificazione territoriale, alla geografia, all'antropologia urbana e alla sociologia urbana e ambientale.

Essa indica i nuovi modi di fare e pensare le pratiche di governo del territorio che focalizzano l'attenzione su aspetti legati alla partecipazione, alla concertazione, alla costruzione di partenariati.

La *governance* territoriale indica l'azione svolta da una molteplicità di soggetti che sono in posizioni diverse "sia per livello d'appartenenza – locale, nazionale, sopranazionale – sia per statuto – pubblico, semipubblico, privato"³⁹ e "finalizzata al riconoscimento di un obiettivo di sviluppo del territorio e alla definizione di una strategia d'azione per lo sviluppo del territorio stesso"⁴⁰.

3.3 La partecipazione

La partecipazione è un tema che riscuote un largo interesse nell'ambito del dibattito nazionale e internazionale, sia nel contesto delle scienze politiche in generale sia nell'ambito della pianificazione territoriale.

L'interesse rivolto alla partecipazione è legato al bisogno emergente, ma ormai radicato di ridefinire i contorni della relazione tra società civile e pubblica amministrazione. L'idea, che in vario modo guida l'azione di coloro i quali si fanno promotori dell'attuazione delle logiche della partecipazione, è che l'efficacia delle politiche è fortemente legata alla capacità di coinvolgere e di rendere protagonisti dell'azione i soggetti cui le diverse politiche sono rivolte; questo è considerato l'unico modo per vedere efficacemente realizzate le politiche stesse.

³⁹ A. Balducci, *Le nuove politiche della governance urbana*, in "Territorio", 13, 2000, pp. 7-15.

⁴⁰ P. Le Gales, *Approcci strategici alla pianificazione territoriale. Commenti da una prospettiva francese*, in P. Perulli (a cura di), *Pianificazione strategica*, Venezia, DAESt, "Convegna", 3, 1997, pp. 36-59.



In letteratura esistono diverse definizioni di partecipazione⁴¹.

Osservando le pratiche mentre si realizzano, è possibile riconoscere diversi approcci di partecipazione, che corrispondono a visioni diverse della partecipazione stessa e delle strategie di interazione connesse⁴².

È possibile distinguere la partecipazione dalla consultazione e dalle relazioni pubbliche.

- le relazioni pubbliche prevedono la mera distribuzione al pubblico di informazioni sulle soluzioni individuate e il coinvolgimento solo degli attori responsabili del processo e dell'opinione pubblica, e hanno esclusivamente la finalità di manipolare l'opinione dei destinatari dei progetti;
- la consultazione prevede la pubblicazione delle soluzioni da parte degli attori responsabili, la raccolta delle posizioni, con eventuali adeguamenti delle soluzioni, e il coinvolgimento di attori che esprimono interessi rispetto alla soluzione proposta;
- la partecipazione prevede la definizione collettiva delle regole del gioco, dei *frame* e del disegno delle soluzioni, e il coinvolgimento di attori che esprimono interessi rispetto al problema sollevato.

Secondo questa interpretazione⁴³, le condizioni che permettono il raggiungimento degli obiettivi della partecipazione sono almeno due.

La prima riguarda la legittimazione nei confronti dei soggetti ai quali essi di preferenza si rivolgono: abitanti, attori locali. Uno dei limiti più significativi della partecipazione è che spesso essa rappresenta situazioni in cui gli abitanti sono "ansiosi" di essere coinvolti nel trattamento di problemi pubblici e sono dunque disposti a utilizzare grandi quantità di risorse. Questa circostanza, però, è solo una delle possibili, e molto spesso il problema è riuscire a coinvolgere comunità in cui il numero di cittadini interessati è molto ridotto.

La seconda condizione concerne la capacità di convogliare le strategie partecipative in un evento locale. Dove per evento locale si intende un avvenimento che sia percepito dai soggetti coinvolti come una forte "discontinuità" nelle relazioni tra amministrazione e cittadini e nelle relazioni interne alla comunità locale, e che comporti allo stesso tempo la mobilitazione dei soggetti localmente interessati.

Caratterizzare il processo partecipativo come evento locale ha due principali obiettivi.

In primo luogo, mira a legittimare l'iniziativa nei confronti degli attori locali e a facilitarne il coinvolgimento. Il carattere di discontinuità serve in questo senso a far percepire agli attori locali che l'iniziativa non ripropone le tradizionali – e scarsamente efficaci – relazioni fra amministrazione e cittadini.

⁴¹ In questo testo con riferimento prevalentemente al dibattito italiano si fa riferimento alle argomentazioni di Balducci, *Le nuove politiche della governance* cit.; P. Fareri, *Relente. Notes sur l'approche participative du point de vue de l'Analyse des politiques*, in O. Soderström, E. Cogato Lanza, G. Barbey, R. Lawrence (a cura di), *L'usage du projet. Pratiques sociale set conception du project urbain et architectural*, Lausanne, Payot, 2000; M. Sclavi, I. Romano, S. Guercio, A. Pillon, M. Robiglio, I. Toussant, *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Eleuthera, 2002.

⁴² Come suggerisce Fareri, *Relente* cit.

⁴³ *Ibid.*



In secondo luogo si tratta di ottenere quell'effetto di spiazzamento, di sorpresa, che incide nell'innesco di processi di *re-framing* (ridefinizione delle cornici cognitive mediante le quali osserviamo la realtà) che sono alla base della produzione di *usable ordinary knowledge* (conoscenza ordinaria utilizzabile) nell'ambito dei processi decisionali proprio in quanto esito di un processo di *re-framing*.

In altre parole l'entrata in campo dei cittadini nei processi decisionali è, in sé, assai poco utile, se non è accompagnata dallo sviluppo di un processo di apprendimento che deve riguardare in primo luogo i cittadini stessi, ma anche i professionisti.

“La *usable ordinary knowledge* non è (in generale) disponibile a monte dei processi di *policy*: essa costituisce semmai un prodotto dei corsi d'azione che utilizzano come risorse per il disegno di soluzioni. In questo senso la produzione di conoscenza utilizzabile si caratterizza come un processo collettivo, basato sull'interazione, a volte sul conflitto, e mai come percorso individuale. Solo nel momento in cui gli abitanti iniziano a guardare in modo diverso ai propri territori dall'interno di un percorso partecipativo, essi realizzano il grande valore che queste conoscenze possono avere per la costruzione di *frames* in grado di guidare politiche efficaci”⁴⁴.

Per poter raggiungere gli obiettivi sopra delineati, i processi partecipativi come evento locale devono caratterizzarsi come una strategia di indagine, ossia devono includere lo svolgimento di attività analitiche e devono pertanto svilupparsi lungo una dimensione temporale.

Da queste considerazioni emerge una visione della partecipazione non solo come partecipazione dei cittadini, ma più in generale come strategia di coinvolgimento degli attori rilevanti – e di mobilitazione di nuovi attori – nei processi decisionali. Essa si caratterizza come evento locale, il cui obiettivo primario è la produzione e messa in gioco di conoscenza utilizzabile (di diverso tipo: scientifica, ordinaria, interattiva) o in altri termini lo sviluppo di processi di apprendimento da parte degli attori coinvolti, in funzione di un aumento dell'efficacia e conseguentemente dell'efficienza del processo decisionale di una politica pubblica. La partecipazione è legata alla comunità locale in senso ampio e riguarda anche gli *stakeholders* del territorio; essa è un altro modo per parlare di *governance*.

Le attività di indagine implicano l'uso di diverse metodologie di analisi tra le quali si possono individuare: la costituzione di gruppi di discussione, l'osservazione diretta, le interviste e l'analisi dei documenti⁴⁵.

I gruppi di discussione utilizzano modalità di interazione strutturata per riflettere attorno al tema in oggetto, confrontare le posizioni, decidere lo svolgimento di ulteriori operazioni analitiche, commentare il risultato di operazioni già svolte utilizzando altri strumenti. L'osservazione diretta può comprendere visite guidate, analisi dei modi d'uso di specifici luoghi (in ore diverse, in giorni diversi, da parte di persone diverse), utilizzando vari strumenti (compilazione di schede, scritture di diari o di racconti, registrazioni video, fotografie, disegni, costruzione di mappe, ecc.). Gli abitanti possono intervistare altri abitanti. L'ultimo gruppo di strumenti comprende l'analisi di documenti, ricerche, storie.

⁴⁴ Ivi, p. 24.

⁴⁵ *Ibid.*



Per concludere, è opportuno sottolineare che la partecipazione ha due obiettivi principali, tra loro interconnessi e complementari.

Il primo è coinvolgere abitanti, *stakeholders* e professionisti in processi di apprendimento reciproco che contribuiscano alla maturazione di una certa auto-consapevolezza relativa a loro stessi e ai luoghi nei quali vivono.

Il secondo è riempire di significati e contenuto quel vuoto che si è creato tra “l’azione pubblica”, promossa da soggetti di diversa natura (pubblici, semi-pubblici e privati) e il “pubblico”, che generalmente subisce solamente l’azione.

All’interno di queste dinamiche, il ruolo dell’esperto non è sminuito, ma al contrario è valorizzato. Il progettista, infatti, viene coinvolto in modi assai più articolati nelle dinamiche che appartengono alla realtà oggetto di studio. Egli, infatti, piuttosto che lavorare in forma autonoma e isolata, è costretto a comunicare le proprie idee in modo operativo e, soprattutto, a promuovere un contributo altrettanto efficace da parte dei propri interlocutori, che esperti non sono e che, quindi, vanno sostenuti.

La progettazione partecipata richiede quindi, da parte dell’esperto, capacità di promozione della comunicazione efficace e promozione della partecipazione altrui. Il suo ruolo quindi, dovendo somigliare di più a quello di un facilitatore e un sintetizzatore di processo, diventa più complesso e insieme più interessante.

3.3.1 Le *parish maps* come strumenti di progettazione partecipata

L’idea delle *parish maps* nasce in Inghilterra quale frutto dell’intuizione di Common Ground, un’associazione che, prima tra tutte, scelse di dedicare le proprie energie alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali⁴⁶.

L’aggettivazione “parish” (parrocchia) evidenzia chiaramente come l’obiettivo principale di tale strumento non sia solo quello di dare attenzione a un luogo definito da rigidi confini amministrativi – siano questi comunali o legati ad antiche proprietà ecclesiastiche – ma piuttosto privilegiare “la più piccola arena in cui la vita è vissuta”.

Le mappe di comunità non solo semplici linee sulla carta ma custodi della memoria delle storie umane legate ai luoghi.

Oggi, se da un lato sofisticate cartografie tematiche raccolgono e documentano ricerche su ogni angolo del pianeta, dall’altro è evidente una perdita delle conoscenze puntuali dei luoghi, le espressioni di saggezze sedimentate e raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni. Le mappe di comunità sono strumenti attraverso cui la gente che abita un luogo può raccontare ad altri, o ricordare a se stessa, i punti fondamentali della propria storia, i nodi cruciali del proprio reticolo di significati e significanti.

La mappa non è fine a se stessa, ma rappresenta un percorso personale e collettivo che comporta coinvolgimento, ricerca e impegno, uno strumento creativo che è in grado di rinsaldare e ricostruire in termini attuali il legame fondamentale tra le persone e i luoghi.

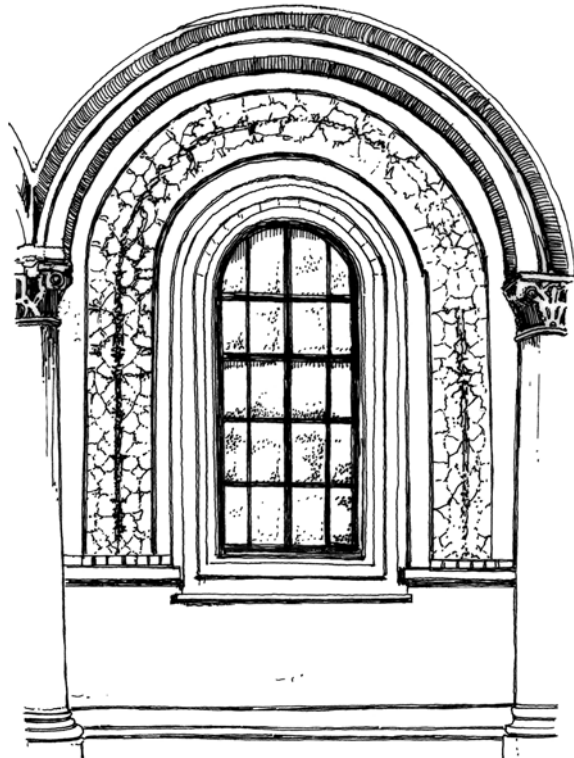
⁴⁶ S. Clifford, M. Maggi, D. Murtas, 2007, *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Torino, IRES, “Strumentires”, 10, 2007.

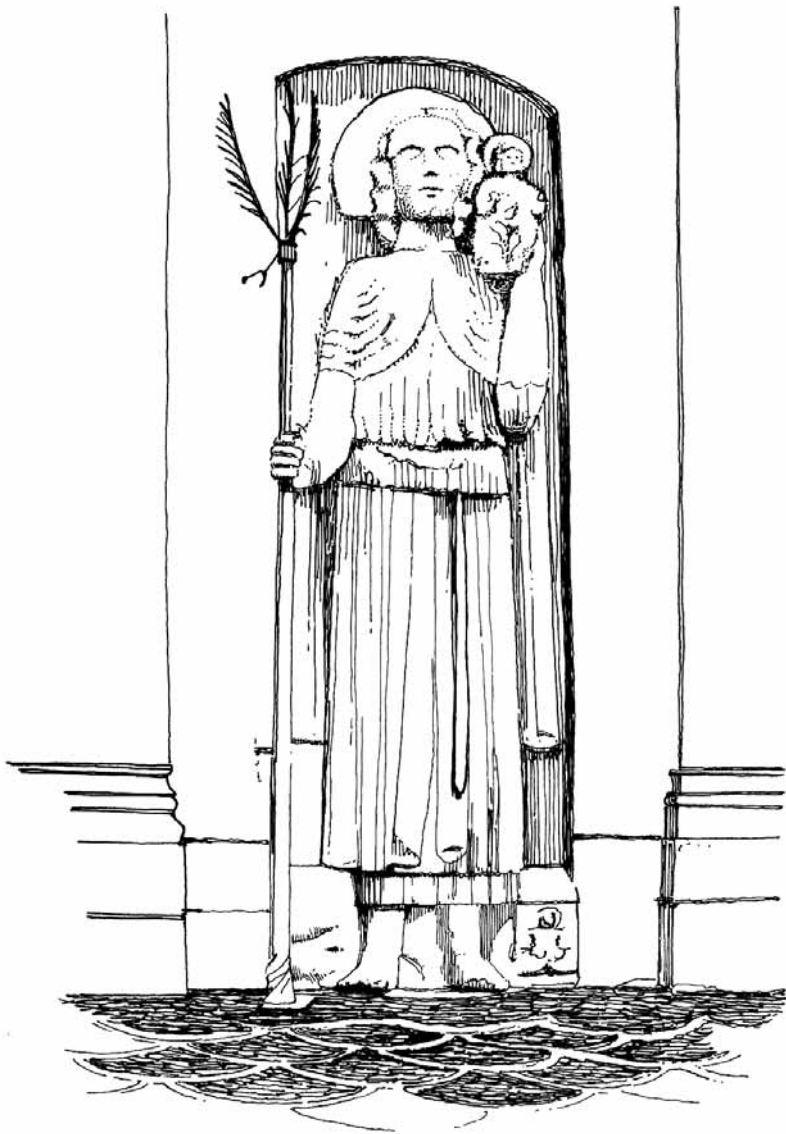


Essa è uno strumento tramite il quale una comunità disegna i contorni del proprio patrimonio ed è qualcosa di più di un semplice inventario di beni materiali o immateriali, in quanto include anche un insieme di relazioni invisibili fra questi elementi.

Essa deve essere costruita in modo partecipato, perché è un metodo di crescita collettiva e di auto-formazione del gruppo che vi lavora.

L'obiettivo, dunque, non è avere una mappa, fatta più o meno "bene", ma fare in modo che la comunità, nel realizzarla, migliori la propria auto-stima, riconosca il valore dei luoghi e aumenti la sua capacità di prendersene cura.





PARTE II

Il percorso di auto-valutazione



4. Verso uno strumento operativo: introduzione alla check-list

In questo capitolo si presenta lo schema di auto-valutazione, ricordando che i suoi obiettivi sono:

- aiutare le persone a valutare quanto le iniziative in corso siano coerenti con una certa visione generale dell'ecomuseo;
- stimolare le persone a lavorare sui concetti chiave degli ecomusei:
 - partecipazione, responsabilizzazione e coinvolgimento della comunità locali,
 - definizione di una strategia d'azione e *governance*,
 - salvaguardia e valorizzazione delle risorse del territorio per stimolare lo sviluppo sostenibile.

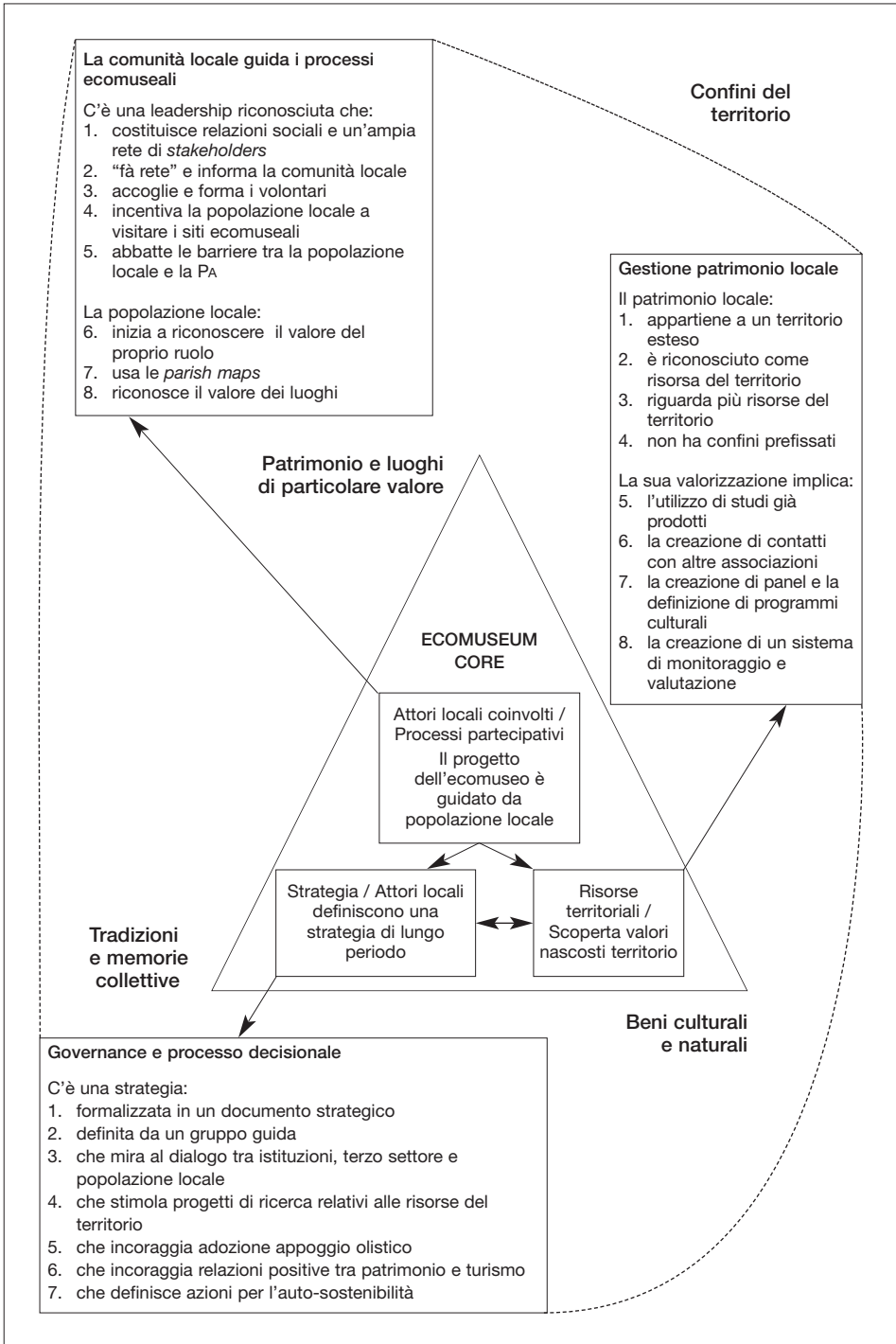
Per questo motivo, e in coerenza con quanto illustrato in precedenza sulla visione di ecomuseo, lo schema di auto-valutazione è suddiviso in tre macro-aree:

- partecipazione;
- progetto strategico e *governance*;
- gestione delle risorse del patrimonio.

Ciascuna area è organizzata per punti, ciascun punto si riferisce a un criterio dell'ecomuseo e è proposto sotto forma di domanda.

Per ciascuna domanda si troverà una domanda principale seguita da alcune domande supplementari (in corsivo)

Le domande supplementari fungono da guida e, attraverso il riferimento ad alcuni esempi di problemi reali che l'ecomuseo affronta o potrebbe affrontare, intendono aiutare la risposta alla domanda principale.



Schema check-list di autovalutazione



5. La check-list nei fatti

Area 1

Coinvolgimento della comunità locale e partecipazione

Il tuo ecomuseo soddisfa i seguenti criteri riguardanti il coinvolgimento della comunità locale e la partecipazione?*	1	2	3	4	Punteggio
<p>1.1 Il progetto ecomuseale gode di una leadership ampiamente riconosciuta all'interno della comunità, ossia la popolazione locale sa a chi rivolgersi per acquisire informazioni in merito alle attività dell'ecomuseo. <i>Negli ultimi due anni, la leadership locale è stata contattata da nuove persone che chiedevano informazioni, consigli, o suggerivano nuove idee? Se qualcuno desidera dare dei suggerimenti o fare delle lamentele riguardanti l'ecomuseo, sa a chi contattare?</i></p>					
<p>1.2 I leader dell'ecomuseo hanno costruito relazioni sociali e un'ampia rete di <i>stakeholders</i> del territorio, includendo la popolazione locale, ricercatori, imprenditori locali e autorità locali. <i>Quanti incontri pubblici sono stati organizzati negli ultimi due anni? Gli incontri sono stati proposti dall'ecomuseo o da altri soggetti? I risultati di questi incontri sono stati significativi?</i></p>					
<p>1.3 Sono stati fatti sforzi per "fare rete" e per informare la comunità locale, attraverso la realizzazione di una newsletter, siti web e incontri. <i>Ordina gli strumenti per la diffusione di informazioni dal più "passivo" (ad esempio i poster) al più "attivo" (ad esempio i meeting). Quanti degli strumenti da voi utilizzati rientra nella categoria attivi? Generalmente utilizzate diverse tipologie di mezzi di informazioni?</i></p>					
<p>1.4 I volontari sono accolti e formati al fine di dare un contributo significativo alle attività dell'ecomuseo. <i>In che modo le persone attualmente coinvolte sono entrate in contatto con i leader? Erano amici? Oppure essi offrivano servizio come volontari? Siete in grado di svolgere programmi di formazione? Quanti programmi di formazione avete attualmente?</i></p>					



	1	2	3	4	Punteggio
<p>1.5 I leader dell'ecomuseo stanno stimolando la partecipazione di artigiani, artisti, scrittori, attori, musicisti, creando nuove risorse e mettendo in relazione la creatività con prodotti locali. <i>Quante iniziative sono state realizzate nell'ultimo anno? Le produzioni locali traggono vantaggi dal lavorare con "creativi" (ad esempio nuove forme di design per promuovere prodotti locali)?</i></p>					
<p>1.6 La leadership dell'ecomuseo sta lavorando per incentivare la popolazione locale a visitare i siti ecomuseali, definendo dei programmi ad hoc per alcuni soggetti, come le associazioni o le società, scuole, istituzioni educative, gruppi di disabili. Attività di <i>outreach</i> sono state incoraggiate, specialmente con le minoranze. <i>Ci sono associazioni presenti sul territorio che non sono generalmente coinvolte nelle attività dell'ecomuseo? L'ecomuseo è in grado di attrarre persone appartenenti alla comunità locale</i></p>					
<p>1.7 La leadership dell'ecomuseo è stata in grado di abbattere le barriere percepite tra la popolazione locale e la pubblica amministrazione, organizzando <i>focus groups</i> oppure utilizzando strumenti di partecipazione. La popolazione locale è stata coinvolta in progetti specifici e in attività dell'ecomuseo che mirano a far maturare la consapevolezza della necessità di lavorare anche con altri soggetti intermediari. <i>Che tipo di strumenti utilizzate per superare le barriere? Esse sono di successo? Usate verificare l'efficacia dei vostri strumenti con il vostro "core group"?</i></p>					
<p>1.8 I leader evitano di utilizzare un "gergo tecnico" e si sforzano di utilizzare un linguaggio chiaro ed efficace. <i>Guardando il progetto dell'ecomuseo, le persone indipendentemente dal loro background culturale sono in grado di valutare senza grandi difficoltà la loro capacità di avere benefici dal progetto? Il programma dell'ecomuseo e i principali documenti dell'ecomuseo sono stati tradotti nel dialetto locale? Se sì, il lavoro di traduzione è stato utile?</i></p>					
<p>1.9 Allorquando sono adottate, strategie, politiche e attività prevedono il coinvolgimento della popolazione locale. Le informazioni raccolte dalla popolazione locale hanno influenzato la politica dell'ecomuseo. <i>I piani e le decisioni dell'ecomuseo in alcuni casi sono state influenzate da alcuni suggerimenti provenienti dalla popolazione locale.</i></p>					



	1	2	3	4	Punteggio
<p>1.10 La popolazione locale ha appreso che le attività dell'ecomuseo possono essere un'opportunità per far maturare nuove competenze. La domanda di nuove competenze è stata soddisfatta attraverso l'organizzazione di attività di formazione.</p> <p><i>La popolazione locale in alcune circostanze ha richiesto attività di formazione? Puoi affermare con sicurezza che le attività dell'ecomuseo hanno contribuito alla formazione della popolazione locale? Puoi citare degli esempi che ti permettono di affermare ciò? Quante attività di formazione stai attualmente portando avanti?</i></p>					
<p>1.11 La popolazione locale inizia a riconoscere il valore del proprio ruolo e, di conseguenza, sta supportando il progetto. Essi sono regolarmente coinvolti, hanno un certo feedback e reagiscono alle attività dell'ecomuseo.</p> <p><i>Che tipo di feedback hai ricevuto? Il tema principale dell'ecomuseo (o il nome del luogo) è più usato rispetto al passato nelle attività imprenditoriali?</i></p>					
<p>1.12 Le <i>parish maps</i> o altre attività di comunità sono state usate non soltanto come mezzo per identificare le risorse del territorio, ma anche come mezzo per incoraggiare la partecipazione locale. Tra i risultati più significativi delle attività di comunità c'è stata anche la strutturazione di nuovi progetti.</p> <p><i>Le parish maps incoraggiano azioni dirette? I loro risultati sono ben noti nella comunità?</i></p>					
<p>1.13 La popolazione locale ha posizioni definite riguardo il proprio luogo. Essi si riconoscono e si identificano nel marchio dell'ecomuseo e hanno reazioni positive ad esso.</p> <p><i>Le persone sanno quali sono gli obiettivi dell'ecomuseo? E li condividono?</i></p>					
Punteggio area 1					

* 4 = molto soddisfatto; 3 = soddisfatto; 2 = non soddisfatto; 1 = assolutamente non soddisfatto.

Fino a 26 indica che il tuo progetto è ancora piuttosto lontano dall'utilizzare metodi e approcci che incoraggiano il coinvolgimento della comunità locale e la partecipazione.

Da 27 a 39 indica che il tuo progetto sta incontrando alcune difficoltà nell'adottare i principi ecomuseali relativi alla partecipazione, ma che in ogni caso tu stai facendo numerosi passi avanti.

Oltre 40 indica che il tuo progetto ha raggiunto i principali obiettivi riguardanti il coinvolgimento della popolazione locale e i processi di partecipazione.



Area 2

Progetto strategico, *governance* e processo decisionale

Il tuo ecomuseo soddisfa i seguenti criteri riguardanti la definizione di una strategia, la <i>governance</i> locale e il processo decisionale?*	1	2	3	4	Punteggio
<p>2.1 È presente un documento strategico che è stato approvato dalla popolazione locale e che incoraggia il coinvolgimento dei principali <i>stakeholders</i> del territorio (associazioni, organizzazioni, compagnie, soggetti privati). <i>Nel documento sono chiaramente dichiarate le sfide che l'ecomuseo desidera affrontare? Nel documento si descrive chi, tra le persone coinvolte nel progetto, farà cosa? Il documento è stato più volte utilizzato negli ultimi anni? Il documento è stato utilizzato per affrontare decisioni difficili? Esso si è rivelato utile? Esso dà suggerimenti sui metodi e la filosofia da adottare? E si è rivelato utile a tal proposito?</i></p> <p>Nel caso in cui non dovesse esserci un documento strategico, ci sono altre linee guida che delimitano e spiegano il modo in cui gli ecomusei funzionano. Queste linee guida incoraggiano incontri di partecipazione come <i>focus groups</i> al fine di identificare i principali problemi presenti nel territorio e di trovare soluzioni creative. <i>Per rispondere a questa domanda utilizza le domande supplementari definite sopra. Nel caso in cui ci fosse un documento di questo tipo, ritieni che esso potrebbe essere d'aiuto?</i></p>					
<p>2.2 È stato nominato un "gruppo guida" dell'ecomuseo che si incontra regolarmente, prende decisioni chiave e risolve i principali problemi. <i>Il gruppo guida fa una programmazione degli incontri? Redige dei verbali degli incontri svolti? Nel corso degli ultimi due anni il gruppo guida si è incontrato per discuterne? Il gruppo guida valuta, attraverso apposite griglie, gli esiti delle attività precedenti?</i></p> <p>Nel caso in cui non dovesse esserci un gruppo guida, o una direzione, c'è una struttura informale capace di prendere decisioni strategiche e operative. <i>Utilizza le domande definite sopra per poter rispondere a questa domanda.</i></p>					



	1	2	3	4	Punteggio
<p>2.3 Nel caso in cui dovesse esserci un documento strategico, o linee guida non formalizzate, è possibile affermare che questo sottolinea l'importanza della costruzione di relazioni con altre organizzazioni a diversi livelli, inclusa l'UE, la Regione, la Provincia, e i ministeri che possono finanziare e supportare anche in altro modo i progetti.</p> <p><i>Riflettendo sulle azioni di cooperazione compiute negli ultimi due anni, esse sono state influenzate dal documento strategico/linee guida? Nel caso in cui non dovesse possedere un documento di questo tipo: ne hai avvertito la mancanza in talune circostanze.</i></p>					
<p>2.4 L'ecomuseo tenta di mantenere vivo il dialogo con altri ecomusei nello stesso paese o in altri paesi attraverso contatti personali e reti formali e informali.</p> <p><i>Tendi a condividere la tua esperienza con altri ecomusei? Lavori spesso con altri ecomusei? Vi scambiate opinioni e idee? Pianificate incontri anche per la risoluzione di problemi? Altri ecomusei discutono i loro problemi e le loro idee con voi?</i></p>					
<p>2.5 La strategia dell'ecomuseo suggerisce metodologie per stimolare le persone ad attivarsi e a costruire una rete auto-organizzata.</p> <p><i>Alcuni stakeholders del territorio (ad esempio le associazioni) hanno attuato progetti alla luce della strategia dell'ecomuseo? La tua strategia è ben nota a livello locale? Gli stakeholders del territorio ricorrono ad essa come esempio di buona pratica?</i></p>					
<p>2.6 Al fine di sviluppare la <i>vision</i> dell'ecomuseo sono stati portati avanti dei progetti di ricerca sulle risorse del territorio. Le ricerche hanno identificato le principali risorse del patrimonio locale e quali sono le loro potenzialità al fine di sostenere lo sviluppo dell'ecomuseo.</p> <p><i>Quali ricerche sul patrimonio locale sono state sviluppate? Sono state portate avanti ricerche su temi specifici relative alla geologia, biologia, storia, tradizioni alimentari, architettura, industrie locali. Riflettendo sulle sfide che ha dovuto affrontare la comunità locale in anni recenti, tali sfide sono state considerate nella strategia dell'ecomuseo? Pensi che la strategia consideri i problemi che potrebbero emergere in futuro? Il gruppo è in grado di immaginare quale sarà il futuro per l'ecomuseo e per la comunità?</i></p>					



	1	2	3	4	Punteggio
<p>2.7 La strategia dell'ecomuseo incoraggia l'adozione di un approccio olistico all'interpretazione del territorio. <i>Pensando alle associazioni locali non ancora coinvolte nell'ecomuseo, le loro attività sono comunque considerate nella strategia generale dell'ecomuseo? Sono stati assunti tecnici in grado di illustrare le principali caratteristiche dell'area? Hai tentato di individuare dei temi/problemi relativi all'area il cui trattamento mette insieme geologia, paesaggio e popolazione locale?</i></p>					
<p>2.8 La strategia dell'ecomuseo incoraggia programmi per la documentazione non soltanto relativi al passato, ma anche alle condizioni di vita attuali. <i>Con riferimento ai principali problemi della tua area ritieni che la popolazione locale si interessi alle azioni dell'ecomuseo? Ritieni che le persone giovani (sotto 30-35) siano interessate agli obiettivi dell'ecomuseo? Sono stati fatti dei tentativi di documentazione della vita moderna attraverso mostre fotografiche e storie orali?</i></p>					
<p>2.9 Nella strategia definita nel vostro documento si presta molta attenzione al modo in cui la raccolta di informazioni relative alla vita di comunità in passato e nel presente può essere utilizzata per sostenere lo sviluppo della comunità, avendo effetti socioeconomici e culturali positivi sul territorio. <i>Ritieni ci siano degli esempi in cui i temi strategici definiti nella strategia dell'ecomuseo si rivelano importanti per l'agenda locale (dei cittadini, delle autorità)?</i></p>					
<p>2.10 La strategia definita incoraggia relazioni positive tra patrimonio e turismo (turismo culturale, ecoturismo) e identifica soluzioni sostenibili. <i>Il turismo può essere causa di problemi (sovraffollamento, inflazione, maturazione di vantaggi non per la comunità, danni per il paesaggio, perdita di espressioni della cultura locale); la tua strategia suggerisce azioni specifiche per evitare questi rischi o per proporre nuove soluzioni?</i></p>					
<p>2.11 La strategia individua delle azioni volte a rendere l'ecomuseo auto-sostenibile in termini finanziari, di personale e di risorse mediante lo sviluppo di competenze e attraverso attività di formazione. <i>Se, in anni recenti, hai dovuto fronteggiare problemi di natura finanziaria, la strategia definita è stata in gra-</i></p>					



do di proporre delle soluzioni? Queste difficoltà hanno messo a rischio l'esistenza dell'ecomuseo? Altri ecomusei hanno seguito il tuo esempio e hanno chiesto di essere supportate per l'organizzazione di attività di formazione.

1	2	3	4	Punteggio

Punteggio area 2

* 4 = molto soddisfatto; 3 = soddisfatto; 2 = non soddisfatto; 1 = assolutamente non soddisfatto.

Fino a 26 indica che il tuo progetto è ancora piuttosto lontano dall'utilizzare metodi e approcci che incoraggiano il coinvolgimento della comunità locale e la partecipazione.

Da 27 a 39 indica che il tuo progetto sta incontrando alcune difficoltà nell'adottare i principi ecomuseali relativi alla partecipazione, ma che in ogni caso tu stai facendo numerosi passi avanti.

Oltre 40 indica che il tuo progetto ha raggiunto i principali obiettivi riguardanti il coinvolgimento della popolazione locale e i processi di partecipazione.



Area 3

Gestione del patrimonio locale

Il tuo ecomuseo soddisfa i seguenti criteri riguardanti la gestione del patrimonio locale?	1	2	3	4	Punteggio
<p>3.1 L'ecomuseo ricopre un'area (un territorio) definito. <i>Quest'area ha un nome? Da quanto tempo essa è conosciuta? Se tu utilizzi quel nome con gli abitanti del luogo, costoro sono in grado di stabilire dove si trova l'area? Se il nome è connesso all'industria o alla cultura locale, la gente del luogo è in grado di riconoscerlo?</i></p>					
<p>3.2 La maggior parte dei beni locali è stata identificata e il valore di ciascuna risorsa del territorio è stato riconosciuto. <i>Il ventaglio di risorse territoriali tangibili è stato riconosciuto (ad esempio paesaggio, edifici, oggetti, ecc.)? Il ventaglio delle risorse intangibili è stato riconosciuto (ad esempio, tradizioni orali, testimonianze orali, artigianato tradizionale, lingua, feste, musiche, canzoni, balli, ecc.)?</i></p>					
<p>3.3 Le risorse locali sono state riconosciute, e tu sei in grado di individuare il valore di ciascuna di esse. Sono stati individuati i punti di forza e di debolezza, opportunità e rischi di ciascuna risorsa. <i>L'analisi SWOT è riportata in un documento dell'ecomuseo? Si ritiene che la popolazione locale condivide i risultati di tale analisi? Quando si parla delle risorse e dei luoghi, generalmente la popolazione locale tende a prendere in considerazione i medesimi punti di forza e debolezza?</i></p>					
<p>3.4 I confini dell'ecomuseo sono stati definiti facendo ricorso alle risorse territoriali. <i>Se un comune chiede di entrare a far parte dell'ecomuseo, quest'azione si rivela essere molto complicata? In altre parole, l'area dell'ecomuseo può cambiare facilmente senza modificare il nome e gli obiettivi dell'ecomuseo stesso?</i></p>					
<p>3.5 Ricerche e studi svolti da pubbliche amministrazioni (ad esempio comunità montana, parchi nazionali, comuni, piani e progetti) sono state usate per facilitare le attività dell'ecomuseo.</p>					



	1	2	3	4	Punteggio
<p><i>Sono state fatte delle comparazioni tra gli obiettivi dei piani e progetti con quelle dell'ecomuseo? Sono state discusse somiglianze e differenze? Nel caso di notevoli somiglianze, sono stati discussi i modi in cui trarre vantaggio da ciò?</i></p>					
<p>3.6 Patti territoriali, Progetti integrati e Leader plus sono stati analizzati e usati nella pianificazione dell'ecomuseo. Sono state costruite utili relazioni e c'è stato un significativo scambio di buone pratiche. <i>Il tuo ecomuseo ha preso parte a progetti dell'UE? Se sì, che tipo di risultati sono stati ottenuti in termini di esercizi, conoscenza e relazioni? I progetti hanno avuto effetti positivi sul progetto dell'ecomuseo?</i></p>					
<p>3.7 Sono stati creati buoni contatti con altre associazioni di volontari che si occupano di questioni relative al patrimonio culturale: Questo modo di agire e di interagire è stato fino in fondo compreso? <i>Vi incontrate regolarmente? Contattate le associazioni ogni qualvolta l'ecomuseo deve prendere decisioni molto importanti? Esse hanno in qualche modo influenzato le decisioni dell'ecomuseo, sollecitando la realizzazione o la non realizzazione di un certo progetto?</i></p>					
<p>3.8 Sono stati costituiti buoni contatti con associazioni di volontariato locali e regionali che hanno un esplicito interesse per le questioni relative al patrimonio naturale. Il loro modo di agire e di interagire è compreso fino in fondo. <i>Utilizza le domande definite alla voce precedente per rispondere a questa domanda.</i></p>					
<p>3.9 Dal tuo punto di vista la popolazione locale e quella direttamente coinvolta nell'ecomuseo è legata da un forte sentimento di appartenenza al territorio. <i>La cucina locale è sempre presente nei menù? Le persone utilizzano nomi tradizionali per indicare i luoghi, invece di utilizzare nomi ufficiali? Alcune decisioni riguardanti i luoghi e le dimensioni della cultura locale hanno suscitato discussioni o disaccordi? Le persone hanno avuto reazioni ad alcune forme di trattamento del patrimonio locale e/o del paesaggio?</i></p>					
<p>3.10 È stato costituito un museo o un centro di informazione che si occupa di mantenere viva la memoria e di divulgare informazioni nel territorio.</p>					



	1	2	3	4	Punteggio
<i>La popolazione locale ha espresso un parere in merito al museo o al centro di informazione (luogo, esibizioni, attività)? La popolazione locale condivide il modo in cui la comunità e i loro luoghi sono stati rappresentati? Il museo e/o il centro ha sollecitato la maturazione di nuove forme di comportamento e cambiamenti negli atteggiamenti?</i>					
3.11 Sono state realizzate delle mostre temporanee che fungono da finestra per osservare i vostri luoghi. <i>Se tali mostre sono state realizzate, usa le domande definite sopra. Se tali mostre non sono state realizzate, per quale motivo non sono state realizzate (mancanza di soldi, competenze, persone)? Le mostre stanno stimolando cambiamenti nei modi di fare della popolazione locale?</i>					
3.12 Sono state sviluppate attività finalizzate a comprendere e ad apprezzare il patrimonio locale – ad esempio passeggiate guidate, passeggiate auto-gestite e volantini. <i>Hai avuto modo di comprendere se le persone che hanno ricevuto il materiale lo hanno apprezzato? Tu sai quante persone utilizzano i tuoi servizi?</i>					
3.13 È stato definito un sistema per la valutazione e il monitoraggio dei servizi da voi forniti. <i>C'è qualcuno che si preoccupa di verificare l'efficacia e i risultati dei vostri servizi? Il monitoraggio si basa solamente sulla tua percezione oppure ci sono alcuni elementi oggettivi che ti permettono di affrontare delle valutazioni?</i>					
Punteggio area 3					

* 4 = molto soddisfatto; 3 = soddisfatto; 2 = non soddisfatto; 1 = assolutamente non soddisfatto.

Fino a 26 indica che il tuo progetto è ancora piuttosto lontano dall'utilizzare metodi e approcci che incoraggiano il coinvolgimento della comunità locale e la partecipazione.

Da 27 a 39 indica che il tuo progetto sta incontrando alcune difficoltà nell'adottare i principi ecomuseali relativi alla partecipazione, ma che in ogni caso tu stai facendo numerosi passi avanti.

Oltre 40 indica che il tuo progetto ha raggiunto i principali obiettivi riguardanti il coinvolgimento della popolazione locale e i processi di partecipazione.



5.1 Come è stata scelta la scala di misurazione

La scala di misurazione della check-list è stata definita avendo come punto di riferimento teorico la scala Likert e come esempio la scala di misurazione proposta da Boylan⁴⁷.

Questa scala, realizzata da Rensis Likert, è una tecnica per la misura dell'atteggiamento. Tale tecnica si distingue principalmente per la possibilità di applicare metodi di analisi degli item basati sulle proprietà statistiche delle scale di misura a intervalli o rapporti.

Il metodo di Likert, fu, ed è tuttora, fatto proprio in numerosissimi settori della ricerca applicata. Tale tecnica consiste principalmente nel mettere a punto un certo numero di affermazioni (tecnicamente definiti item) che esprimono un atteggiamento positivo e negativo rispetto a uno specifico oggetto. La somma di tali giudizi tende a delineare in modo ragionevolmente preciso l'atteggiamento del soggetto nei confronti dell'oggetto. Per ogni item si presenta una scala di accordo/disaccordo, generalmente a 5 o 7 passi. Ai rispondenti si chiede di indicare su di esse il loro grado di accordo o disaccordo con quanto espresso dall'affermazione. In altre parole, si procede alla suddivisione degli item favorevoli all'oggetto di cui si vuole misurare il giudizio dagli item sfavorevoli. Si attribuiscono dei punteggi (ad esempio, su una scala a 5 passi, da 1 sul polo "in disaccordo", a 5 sul polo "d'accordo").

Boylan, in un articolo del 1992 (vedi Appendice 1), utilizzando la scala Likert, individuò cinque caratteristiche principali rispetto alle quali furono definite le posizioni assunte nella tradizionale museologia e nella ecomuseologia. Quindi, fu chiesto a operatori di musei ed ecomusei di esplicitare la loro posizione. Quest'ultima era scandita su cinque passi, che andavano da "prevalentemente vicina alla definizione classica di musei" a "prevalentemente vicina alla definizione di ecomusei". La classificazione del punteggio così come si può constatare, consultando l'Appendice 1, fu definita secondo logiche intuitive.

La check-list qui proposta ha fatto tesoro degli studi relativi alla scala Likert e al lavoro di Boylan, anche se presenta alcuni elementi distintivi. La check-list, infatti, ricorre a una scala a 4 passi che va da "molto soddisfatto" ad "assolutamente non soddisfatto".

La ragione per la quale si è deciso di ricorrere a una scala a 4 passi è rintracciabile nell'obiettivo principale dello schema stesso, che non è solo quello di misurare gli atteggiamenti, ma è anche quello di sollecitare gli operatori degli ecomusei a una auto-valutazione.

Tale auto-valutazione deve essere allo stesso tempo una sorta di esame di coscienza e un momento di apprendimento. Essa, in altre parole, deve essere un momento durante il quale gli operatori degli ecomusei riconoscono gli obiettivi degli ecomusei, così come definiti dal dibattito scientifico, e allo stesso tempo, sono in grado di stabilire la loro posizione rispetto agli obiettivi stessi, ossia quanto sono lontani/vicini dal realizzarli.

Dovendosi sforzare di chiarire la loro posizione rispetto alle finalità degli ecomusei generalmente riconosciute, si è ritenuto opportuno sollecitare gli interlocutori

⁴⁷ Boylan, *Is yours a "classic" museum* cit.



a uscire da una ipotetica “zona grigia”, ossia quella zona rappresentata dal valore centrale e quindi 3 su 5, e 4 su 7⁴⁸.

In altre parole, non dando la possibilità di rispondere con il valore centrale, gli interlocutori sono stati obbligati a riflettere su quale fosse il loro orientamento prevalente, e quindi su quale fosse la loro posizione rispetto agli obiettivi generali e specifici.

Infine, si desidera ancora specificare che il punteggio individuale sull'intera scala è costituito dalla somma dei codici numerici attribuiti alle risposte scelte da un individuo ai vari item della scala. E il valore dei punteggi è stato stabilito distribuendo i risultati possibili in tre classi di pari ampiezza: la distribuzione è stata fatta dividendo il range della variabile (distanza tra il min. e il max.) per il numero delle classi che si volevano ottenere (nel caso qui presentato 3).

A ciascuna classe di risultati è stato attribuito un giudizio, che dà indicazioni sulla vicinanza dell'ecomuseo agli obiettivi generali definiti dalla letteratura.

⁴⁸ Sull'arbitrarietà dei cinque passi nelle scale Likert, si veda anche L. Perrone, *Metodi quantitativi della ricerca sociale*, Milano, Feltrinelli, 1977.



6. Come usare la check-list: uno strumento attivo

Nel settembre 2007, presso l'Ecomuseo del Casentino (Arezzo), durante il quarto workshop europeo di Mondi Locali è stata ufficialmente presentata la check-list di auto-valutazione degli ecomusei. I presenti hanno nell'occasione assunto l'impegno di sperimentarla, per verificarne l'efficacia e far pervenire al gruppo di lavoro eventuali integrazioni e suggerimenti utili a perfezionare lo strumento. Ma oltre alle possibili evoluzioni dello strumento in sé – ovviamente migliorabile – sono altrettanto importanti le prospettive che riguardano le sue modalità di impiego. In altre parole, come si può usare la check-list al fine di migliorare il governo dei singoli ecomusei e la qualità della loro azione?

La check-list, come già detto, dovrebbe essere utilizzata direttamente dagli operatori degli ecomusei. Per avere ritorni efficaci e confrontabili in tempi ragionevoli e fra diversi ecomusei è preferibile che ciò avvenga almeno due volte l'anno. A seguito della compilazione, i diversi operatori rileveranno il loro punteggio complessivo e i loro singoli punti di forza e di debolezza, e potranno suggerire possibili modifiche ai quesiti definiti nella check-list. Ciò riguarda sia i quesiti veri e propri (le 33 domande suddivise nelle tre sezioni) che – e ancor più – quelli esemplificativi (scritti in carattere corsivo). I primi potranno essere modificati o integrati sulla base di quanto emergerà dall'esperienza delle singole situazioni. Tuttavia, poiché queste domande provengono da una ricerca effettuata sul campo con l'ausilio di numerosi operatori ecomuseali e sono dunque già passate a un vaglio consistente, non ci si aspettano modifiche sostanziali. Il secondo tipo di quesiti, invece, dovrebbe arricchirsi proprio di tutte quelle indicazioni che solo la pratica quotidiana di gestione di un ecomuseo, ovviamente con tutte le modifiche che nel tempo si verificano, può far emergere. Ad esempio, la domanda 3.9: "Dal tuo punto di vista la popolazione locale e quella direttamente coinvolta nell'ecomuseo è legata da un forte sentimento di appartenenza al territorio?" È difficile pensare che chi ha dato vita a una esperienza ecomuseale non si ponga questa domanda. È vero però che i modi per rispondervi non passano solo o necessariamente dalle domande esemplificative che la seguono. L'utilizzo della cucina locale nei menù dei ristoranti, l'uso dei toponimi o le reazioni di fronte a progetti che riguardano il territorio, per citare alcuni degli esempi proposti, possono essere certamente segnali di partecipazione e di coinvolgimento, ma non sono gli unici e neppure sono imprescindibili. Ogni ecomuseo potrà trovarne altri e basarsi sulla propria sensibilità, sulla conoscenza della società locale in cui vive, sulla propria esperienza di custodia del territorio per scoprire e proporre agli altri ulteriori e diversi sintomi in grado di rivelare però il medesimo fenomeno, in questo caso il senso di appartenenza ai luoghi. Questo concorrerà a un continuo aggiornamento non solo della check-list, ma – cosa assai più importante – delle modalità di ascolto del territorio, un insieme di metodologie per le quali non esistono né una prassi consolidata né una fonte didattica esauriente.

Un ulteriore aspetto dell'uso della check-list è legato all'opportunità che essa offre per iniziare riflessioni collettive su risorse e bisogni della società locale in cui si vive. In un primo momento questo può coinvolgere l'entourage più diretto dell'e-



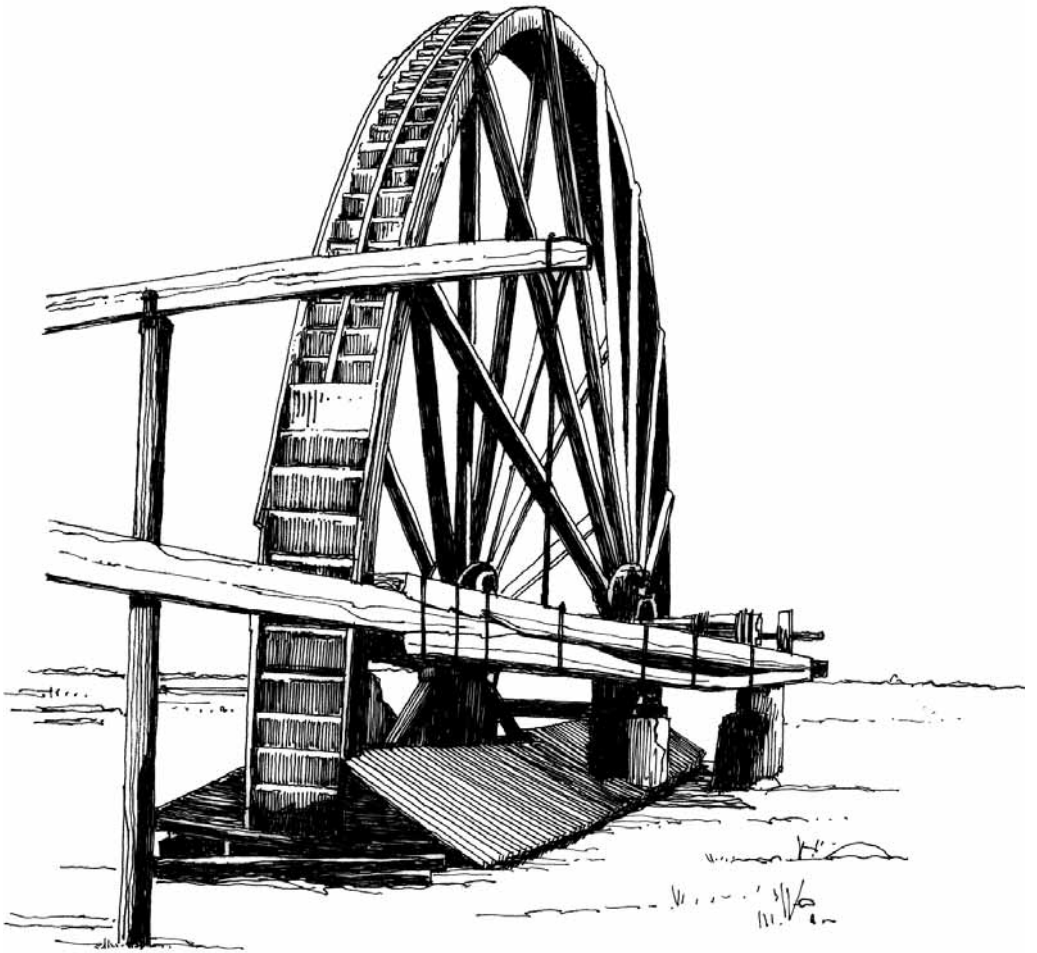
comuseo; successivamente anche persone interessate ai luoghi ma normalmente non particolarmente attive possono essere invitate a dare un giudizio sull'attività dell'ecomuseo. In tal modo la compilazione della check-list può diventare sia uno spunto per riunioni e riflessioni del gruppo promotore dell'ecomuseo, fungendo anche da occasione di auto-formazione, sia pretesto per allargare l'area di attenzione sulle attività dell'ecomuseo oltre la cerchia degli addetti ai lavori. Questo sarebbe ancor più praticabile a seguito di una certa applicazione nel tempo della lista di valutazione, in modo da poter effettuare confronti col passato e poter quindi riflettere su risultati conseguiti e obiettivi per il futuro.

La rilevazione del proprio punteggio può essere inoltre l'occasione per intraprendere un confronto con altri ecomusei. In questo caso non si tratta tanto di considerare il punteggio assoluto, che può dipendere anche dal grado di ottimismo o pessimismo dei singoli, quanto piuttosto il punteggio relativo, ossia i punti di forza e di debolezza che la check-list fa emergere. Laddove un ecomuseo si renda conto di essere particolarmente debole su alcuni punti, può chiedere ad altri ecomusei che non abbiano riscontrato le medesime difficoltà in che modo sono riusciti a colmare le loro lacune. Analogamente può essere il mezzo per prendere contatto con ecomusei alle prese con difficoltà analoghe, verificare le possibilità di partenariato ed eventualmente realizzare progetti comuni, anche avvalendosi delle opportunità offerte dalla programmazione comunitaria⁴⁹.

Oltre a ciò, il confronto tra aspettative e risultati ottenuti relativamente a determinati aspetti del proprio territorio può costituire una guida preziosa per orientare il programma di ricerca dell'ecomuseo, nonché per sostenerne la consistenza e l'utilità di fronte ai propri finanziatori istituzionali.

La check-list di auto-valutazione si propone dunque non tanto come uno strumento passivo per la rilevazione dello stato di fatto e di quanto realizzato in passato, quanto piuttosto come un dispositivo attivo e finalizzato al governo dell'attività degli ecomusei, anche oltre l'ambito dei singoli cantieri; a monitorare nel tempo l'efficacia delle azioni condotte; a offrire spunti e occasioni per un dialogo con la cittadinanza sulle attese che riguardano il territorio; a rendere più chiari i punti deboli e di forza la cui presa d'atto è alla base di qualsiasi strategia; a facilitare la circolazione delle buone pratiche fra ecomusei. La possibilità che queste opportunità si concretizzino dipende in buona parte da come e in che misura la comunità degli ecomusei si attiverà nell'uso della check-list; un impegno, peraltro, che è stato decisivo anche per la sua realizzazione.

⁴⁹ Per realizzare questo tipo di confronto, è necessario che i risultati dell'applicazione della check-list siano fatti circolare, almeno sotto forma di risultati aggregati. Il gruppo di lavoro di Mondì Locali è disponibile in tal senso. I risultati finora raccolti sono scaricabili dal sito www.mondilocali.eu.



PARTE III

Appendici. Altri strumenti di analisi



Appendice 1

Tratto da P.J. Boylan, Is yours a “classic” museum or an ecomuseum/“new” museum?, in “Museums Journal”, 92, 4, 1992, p. 30.

Questo schema è stato proposto dal museologo inglese Peter Boylan nel 1992. Non è mai stato utilizzato in modo operativo.

Il tuo è un museo “classico” o “nuovo” museo/ecomuseo?			
Valuta il tuo museo secondo le seguenti definizioni			
Caratteristica	Museo classico	Punteggio (1-5)*	Ecomuseo/nuovo museo
Limiti fisici percepiti da un osservatore del museo.	L’edificio (o più in generale il sito) che ospita il museo.		Un territorio geografico definito e dichiarato che va da un singolo paese o un piccolo lembo di terra (ad esempio, una riserva naturale o un sito storico) fino a una regione storica, naturale o politica o addirittura fino a una intera nazione che si è organizzata come ecomuseo.
L’obiettivo centrale dello studio e della comunicazione del museo.	L’attenzione è concentrata principalmente sulle collezioni del museo: queste possono essere specializzate o di non ampio raggio (ad esempio, musei specializzati su singoli argomenti), oppure di ampio raggio (ad esempio, musei “generali” o multidisciplinari).		Ha un approccio multidisciplinare all’ambiente complessivo, considerando sia quello naturale sia quello relativo al patrimonio storico di un’area geografica definita – o nell’edificio principale dell’ecomuseo o nel centro, o in collezioni di esperti, o in sezioni decentralizzate. Collezione, conservazione e ricerca sono una priorità, e riguardano tutte le collezioni di oggetti più importanti, sia interne sia esterne al museo, insieme con studio, conservazione e interpretazione dei paesaggi naturali e storici, e delle testimonianze orali e scritte, ecc. (la memoria collettiva del territorio e della popolazione)
Priorità organizzativa.	Deriva dalla struttura dipartimentale del museo, basata su specifiche discipline scientifiche ed esperienze.		Raggiungere un vero approccio interdisciplinare nelle esposizioni del museo e in altri metodi di comunicazione, anche se il personale e la sua organizzazione è tradizionale.

segue



Il tuo è un museo “classico” o “nuovo” museo/ecomuseo?			
Valuta il tuo museo secondo le seguenti definizioni			
Caratteristica	Museo classico	Punteggio (1-5)*	Ecomuseo/nuovo museo
Come il museo percepisce i suoi fruitori e i suoi servizi.	I principali fruitori sono i visitatori del museo.		Vi è un equilibrio tra: a) l'intera popolazione del territorio e la comunità che fruisce, senza fare alcuna distinzione in termini di importanza tra visitatori e non visitatori; b) turisti e altri visitatori del territorio e della comunità; c) future generazioni; d) altro.
Controllo e potere.	Principalmente il museo è controllato e la politica è determinata dallo staff qualificato del museo; tutte le organizzazioni “amiche” hanno principalmente un ruolo sociale o solidale con un coinvolgimento limitato o alcuno nella definizione della politica e nelle azioni.		La politica del museo e il programma delle attività sono organizzati democraticamente da rappresentanti della popolazione locale, mediante partnerships trasparenti tra lo staff pagato del museo e la popolazione, o attraverso organizzazioni di rappresentanza (ad esempio comitati eletti dall'autorità locale, società di membri del museo, altre società locali) e offrono opportunità ai volontari o altre forme di supporto pratico e coinvolgimento.

* 1 = prevalentemente come un museo classico; 2 = più come un museo classico che come un ecomuseo o nuovo museo; 3 = un ugual bilanciamento tra i due; 4 = più come un ecomuseo che come un museo classico; 5 = prevalentemente come un ecomuseo.

Che punteggio ha ottenuto il tuo museo?

Fino a 13: indica un museo con professionalità e principi tradizionali; questo potrebbe non essere un problema se si parla di un museo specializzato, ma può essere motivo di preoccupazione se si parla di un museo generale o locale/regionale.

Da 14 a 19: una comunità che guarda avanti, un museo concentrato sull'ambiente: molti ecomusei che si dichiarano tali dovrebbero avere un punteggio almeno pari a questo.

Oltre 20: sei un ecomuseo maturo. Rifai le tue targhette, ristampa la tua letteratura e contatta MINOM, il Movimento Internazionale per la Nuova Museologia.



Appendice 2

Tratto da G. Corsane, Using ecomuseum indicators to evaluate the Robben Island Museum and World Heritage Site, in "Landscape Research", 31, 4, 2006, pp. 399-418.

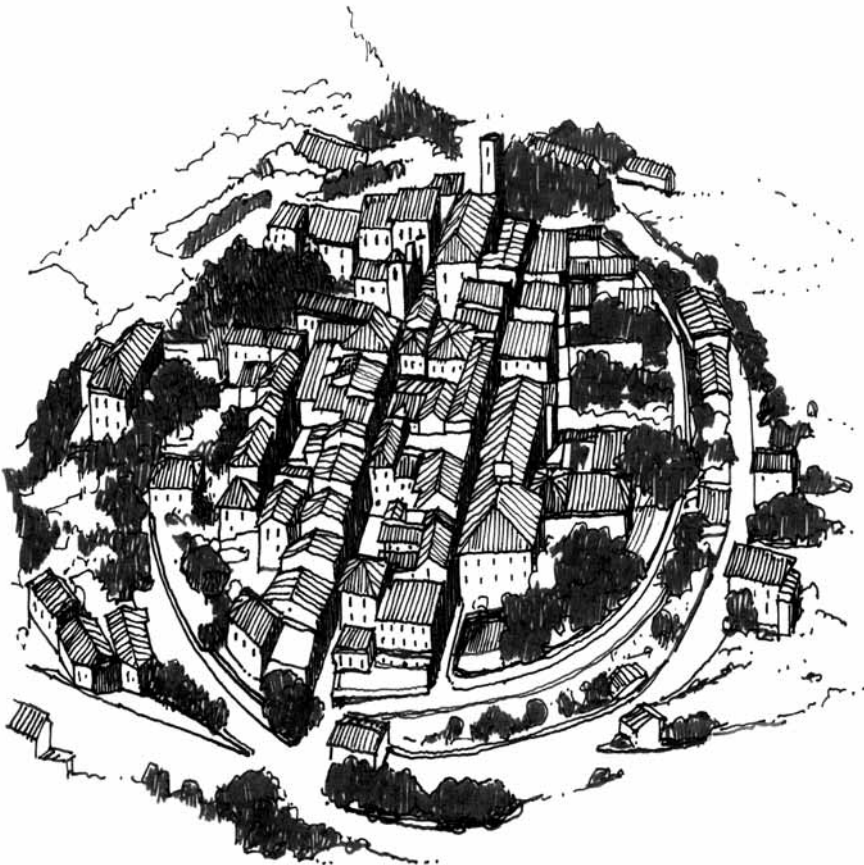
Questo elenco di indicatori è parte dell'opera citata sopra di Gerard Corsane, che da diversi anni si occupa di ecomusei e in particolare di valutazione.

“Un ecomuseo generalmente:

1. è guidato dalle comunità locali;
2. in tutti i processi decisionali e in tutte le azioni ricorre alla partecipazione pubblica democratica degli *stakeholders* del territorio e dei gruppi di interesse;
3. stimola la gestione congiunta e la costituzione di forme di comproprietà valorizzando gli input che provengono dalle comunità locali, dalla comunità scientifica, dalle imprese locali e dalle strutture di governo;
4. dà maggiore enfasi ai processi di gestione del patrimonio locale piuttosto che ai prodotti per il consumo;
5. incoraggia forme di collaborazione con artigiani, artisti, scrittori, attori e musicisti;
6. dipende dagli sforzi attivi sostanziali volontari degli attori locali;
7. punta all'identità locale e al *sense of place*;
8. comprende un'ampia area geografica, tale area sarà individuata sulla base di caratteristiche di diversa natura, ma comuni al territorio di riferimento;
9. riguarda sia gli aspetti temporali sia quelli spaziali, e, in relazione agli aspetti temporali, anziché darsi come obiettivo quello di congelare staticamente aspetti relativi al passato esso si proporrà dinamicamente di considerare gli elementi di continuità rispetto al passato e le manifestazioni di cambiamento;
10. assume la forma di un museo frammentato, che prende la forma di una rete con un centro e varie "antenne" costituite da differenti luoghi o edifici;
11. promuove la protezione, la conservazione e la salvaguardia delle risorse patrimoniali *in situ*;
12. presta la medesima attenzione alla cultura materiale tangibile – mobile e immobile – e alle risorse patrimoniali intangibili;
13. stimola lo sviluppo sostenibile e l'utilizzo positivo delle risorse locali;
14. incentiverà il cambiamento e lo sviluppo al fine di migliorare le condizioni di vita future;
15. incoraggia una continua e programmata documentazione relative a forme di vita passate e presenti e a come la popolazione locale interagisce con l'ambiente (considerando aspetti ambientali fisici, economici, sociali, culturali e politici);
16. promuove ricerca a vari livelli – dalla ricerca e comprensione degli specialisti locali alla ricerca degli accademici;
17. promuove approcci di ricerca multidisciplinari e interdisciplinari;
18. incoraggia l'adozione di un approccio olistico nell'interpretazione delle relazioni tra natura e cultura;



19. tenta di illustrare le relazioni tra tecnologia/persona, natura/cultura e passato/presente;
20. si preoccupa di creare interconnessioni tra il patrimonio locale e il turismo sostenibile;
21. produce benefici per la comunità locale, ad esempio stimolando la maturazione di un sentimento di orgoglio, favorendo la rigenerazione e producendo reddito.”





Appendice 3

Tratto da P. Davis, *Ecomuseums: a sense of place, London-New York, Leicester University Press, 1999.*

Questo schema fa parte del volume *Ecomuseum: a sense of place* che nel 1999 ha illustrato i risultati di una delle principali indagini condotte sugli ecomusei in Europa. Non è mai stato utilizzato come strumento operativo, anche se Peter Davis fa parte del Gruppo auto-valutazione di Mondi Locali, nell'ambito del quale è stato realizzato il metodo MACDAB.

“Un ecomuseo:

1. ricopre un'area ampia;
2. è composto da selezionate parti del paesaggio;
3. spiega cosa, quando e come le cose hanno assunto la loro forma nel loro ambiente originario;
4. si sforza di spiegare il cosa, il dove e il come;
5. si sforza di preservare, risanare e ristrutturare;
6. si sforza di attirare il visitatore e di rendere il patrimonio locale accessibile;
7. si fonda sull'interazione tra cultura e turismo;
8. si prende cura dell'esistente;
9. si fonda sugli sforzi congiunti delle autorità locali, delle associazioni, delle organizzazioni, delle aziende e dei soggetti privati;
10. si fonda su sforzi propulsivi e volontari;
11. mira a rendere i distretti poco conosciuti accessibili ai turisti;
12. fa leva sulla popolazione locale al fine di creare un sentimento di identità locale;
13. fa leva sulla scuola e sul sistema educativo a tutti i livelli;
14. è un processo evolutivo continuo caratterizzato dall'introduzione nell'ambito di un programma di sviluppo di nuovi elementi e forme di miglioramento nel luogo e nel breve periodo;
15. collabora con artisti, artigiani, scrittori, attori e musicisti;
16. promuove ricerche attraverso la costituzione di gruppi di studio e a livello accademico;
17. mira a illustrare le connessioni tra uomo e tecnologie, tra natura e cultura, tra passato e presente, tra il presente e il futuro.”



Appendice 4

Ecomusei: linee guida dei requisiti minimi di un ecomuseo

Roberto Cagliero, Paola Ciocca, Silvia Cordero. Maurizio Maggi, Donatella Murtas, 2002

Questo documento risale al 2002 ed è stato realizzato dal Laboratorio Ecomusei, all'epoca gestito da IRES Piemonte e Regione Piemonte. Non è mai divenuto ufficialmente operativo anche se di fatto è stato utilizzato, insieme ad altri strumenti, come traccia per la valutazione dei progetti di ecomuseo che richiedevano l'istituzione in base alla legge regionale 31/95.

La legislazione italiana dispone dal maggio del 2001 di uno strumento molto importante per la regolamentazione dell'attività degli istituti museali.

L'“Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei”, approvato il 10 maggio 2001, permette di meglio articolare il ruolo dei musei nella nostra società.

Il documento identifica le tre funzioni fondamentali di un museo: ricerca, conservazione e comunicazione del patrimonio culturale.

Il documento identifica anche gli ambiti che compongono le attività di un museo: status giuridico, risorse finanziarie, strutture, personale.

sicurezza e gestione delle collezioni, rapporto con il pubblico e con il territorio. Per ogni ambito, sono indicati e illustrati i requisiti indispensabili da rispettare per poter garantire un buon servizio.

Il testo è il risultato di un lavoro comune fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regioni, l'ICOM e alcuni esperti del settore. Le Regioni italiane stanno ora lavorando, sulla base di queste disposizioni, per certificare gli istituti museali, ossia per definire i requisiti di accessibilità ai sistemi museali regionali e ai contributi finanziari previsti.

IRES e Laboratorio Ecomusei, con il presente documento, intendono offrire agli ecomusei un indirizzo articolato sulla base degli ambiti essenziali di attività museale previsti dagli Standard, ma adattato al caso ecomuseale.

Per ognuno degli ambiti identificati si intende sviluppare e mettere a disposizione assistenza specifica e idonee pubblicazioni (su carta o via web) particolarmente adattate al caso ecomusei.

Ma cos'è e a che serve la certificazione?

La “certificazione” è un livello minimo di standard che misura le prestazioni di un ecomuseo rispetto ad alcuni livelli comunemente accettati nell'ambito professionale e presi come riferimento.

Assicurando affidabilità e qualità l'ecomuseo affronta molte delle domande che comunemente pubblico e finanziatori si pongono nei suoi confronti.

Le finalità della certificazione sono principalmente quella di incoraggiare tutti gli ecomusei a raggiungere un livello minimo di attività, sia verso il patrimonio che verso il pubblico, di promuovere la consapevolezza che gli ecomusei sono affidabili custodi del patrimonio locale e buoni amministratori delle risorse pubbliche che gli vengono affidate, di fornire infine una base etica comune a tutti gli enti che si richiamano alla definizione di ecomuseo.



I vantaggi della certificazione sono invece legati al fatto di ottenere riconoscimento e reputazione da parte della collettività, di dimostrare affidabilità come partner di politiche pubbliche e quindi come destinatario di finanziamenti, di promuovere la convinzione, nel pubblico, che l'ecomuseo è un destinatario affidabile per donazioni.

È importante, di fronte all'ingresso sulla scena di quello che potrebbe apparentemente sembrare un carico burocratico in più oltre ai tanti già operanti, convincersi di due cose.

La prima è che gli standard sono una realtà in via di diffusione nel mondo museale e che difficilmente si potranno ignorare a lungo.

La seconda è che possono costituire un indirizzo per migliorare i servizi offerti e la funzionalità degli ecomusei oltre a costituire un potente veicolo di consolidamento della comunità museale di riferimento. In definitiva conviene adeguarsi per migliorare ciò che si fa e non solo per evitare esclusioni dai finanziamenti.

1. Aspetti istituzionali

Gli ecomusei sono nati in un periodo in cui la forma-museo tradizionale subiva una profonda revisione critica. Questa iniziale situazione di indeterminatezza è una caratteristica che ha sempre accompagnato l'ecomuseo, rendendo possibile la nascita di istituzioni caratterizzate da una rilevante disomogeneità e diversità per quanto riguarda struttura organizzativa, approccio verso il patrimonio, finalità stesse dell'iniziativa.

L'ecomuseo si è dimostrato strumento di valorizzazione del patrimonio locale efficacissimo laddove ha saputo sviluppare e applicare le proprie peculiari capacità, che sono diverse da quelle dei musei etnografici o delle generiche attività di animazione territoriale.

L'adozione di uno statuto è quindi un atto non solo simbolico ma sostanziale con il quale l'ecomuseo si auto-definisce e dichiara i propri intenti e le modalità con le quali intende perseguirli. È un elemento di costruzione della propria identità, con il quale si attesta la propria appartenenza al mondo dei musei (il codice deontologico dell'Icom richiede la presenza di uno statuto per l'accettazione di una istituzione come museo) e degli ecomusei (contribuendo a una definizione comune in termini di requisiti minimi) ma al tempo stesso si marciano le proprie specificità.

Ogni ecomuseo deve essere dotato di uno statuto e/o di un regolamento scritto che individui chiaramente:

- la sua natura di organismo permanente e senza scopo di lucro;
- la missione e le finalità dell'ecomuseo;
- le forme di governo e di gestione;
- l'assetto finanziario e l'ordinamento contabile;
- le norme e le dotazioni di personale;
- il patrimonio;
- i principi generali per la gestione e cura delle collezioni;
- i principi generali di erogazione dei servizi al pubblico;
- le modalità di raccolta dei dati sull'attività e la gestione dell'ecomuseo, a fini statistici e di programmazione;



- i compiti e le funzioni che l'ecomuseo intende assumere in riferimento al contesto territoriale, nonché nell'ambito di una eventuale organizzazione in forma associata.

Esiste uno statuto dell'ecomuseo?

Risponde ai punti individuati in precedenza?

2. Assetto finanziario

Per una corretta politica finanziaria è vivamente raccomandata la progressiva adozione di documenti contabili in grado di enucleare le voci di entrata e quelle di spesa allo scopo di consentire la valutazione dell'adeguatezza dell'assetto economico, la trasparenza della gestione e la confrontabilità (anche internazionale) delle istituzioni museali.

In particolare, il bilancio deve consentire l'individuazione delle risorse disponibili e di quelle da reperire; un'omogenea classificazione e ripartizione delle voci di entrata e di spesa utili ai fini di confronti puntuali con le altre istituzioni museali; l'identificazione certa delle responsabilità del personale addetto alle varie attività; l'impostazione di una politica di espansione delle attività culturali e di raccolta delle connesse risorse finanziarie; la trasparenza della gestione utile a fini conoscitivi e di garanzia dell'uso di contribuzioni volontarie; la valutazione delle tendenze e delle prospettive di sviluppo delle attività museali; la verifica del raggiungimento degli obiettivi di efficienza organizzativa e di efficacia delle attività correnti e di quelle di investimento e il controllo quali/quantitativo dei risultati della gestione; la predisposizione della documentazione necessaria per ottenere contributi pubblici e privati.

Obiettivo minimo: è stato messo a punto e dovrà essere adottato dal 2003 un formato unificato di rendicontazione, FERi (Foglio Elettronico Risorse Impegni), per gli ecomusei regionali. Deve essere individuata una persona, interna o esterna all'ente gestore, che si occupi della compilazione di FERi, come delle eventuali altre attività di bilancio.

È stato adottato il foglio FERi?

È stata individuata una persona che risponda della sua compilazione e in generale dell'utilizzo dei finanziamenti regionali ricevuti?

3. Strutture e infrastrutture

È attraverso azioni di ricerca, tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio territoriale di sua pertinenza che l'ecomuseo esercita il proprio ruolo nell'offerta di esperienze che hanno come denominatore comune la cultura.

Poiché il patrimonio territoriale è composto da innumerevoli elementi materiali e immateriali di forme e categorie diverse – dai saperi orali, agli oggetti, alle architetture



re, ai campi coltivati, ai sentieri – sarà cura dell'ecomuseo organizzarli secondo una logica propria, soggettiva, capace di rendere evidente e comprensibile a tutti – comunità locale e visitatori – il carattere distintivo della storia di quel luogo.

La qualità dell'esperienza offerta dall'ecomuseo si riferirà pertanto alla capacità di:

- individuare e gestire la struttura territoriale dell'ecomuseo data un insieme di punti scelti e significativi, tra loro complementari (le strutture) e collegati da percorsi (infrastrutture);
- comunicare con chiarezza e stile distintivo, coerente con la personalità del luogo, il messaggio del proprio obiettivo;
- coinvolgere il proprio pubblico orientandolo verso un processo di conoscenza, di riappropriazione dei luoghi e dei saperi legati ai luoghi, quale presupposto necessario per la loro corretta valutazione e gestione.

I punti e i collegamenti

La struttura territoriale dell'ecomuseo parte dall'esigenza di soddisfare il requisito minimo che viene definito come segue:

Struttura

La disponibilità di uno spazio – preferibilmente al chiuso e in una struttura caratterizzata dalla sua architettura tradizionale – in cui allestire un centro di interpretazione dove raccontare le finalità dell'ecomuseo, le modalità scelte per il loro raggiungimento e il funzionamento della struttura complessiva.

Il centro di interpretazione dovrà essere facilmente raggiungibile, accessibile e riconoscibile. Sarà preferibilmente collocato in un centro abitato e gestito da una persona in grado di fornire ulteriori informazioni e contatti.

Il centro di interpretazione sarà anche il luogo da cui partire per le esperienze di conoscenza del territorio e luogo in cui poter disporre di uno spazio per esposizioni temporanee e usi diversi che la comunità locale stabilisce in base alle proprie esigenze.

Collegamenti

Fin dalle prime fasi di definizione e costruzione della struttura territoriale, sarà importante poter raggiungere con facilità gli altri luoghi scelti, indipendentemente dal termine dei lavori previsti per una loro ottimale fruizione. A rendere interessante l'esperienza sarà il racconto di un accompagnatore, o la lettura di un pannello di interpretazione sul posto o di una brochure reperibile al centro di interpretazione.

A seconda della storia scelta, ogni ecomuseo metterà in relazione tra di loro architetture tradizionali (edifici dell'abitare, del lavoro, della religiosità), siti naturalistici, paesaggi agrari e del lavoro facilitando il loro raggiungimento grazie a una segnaletica di tipo turistico (freccette con scritte bianche su fondo marrone).

Luoghi e collegamenti funzionali alla fruizione

La struttura ecomuseale raggiungerà una maggiore completezza, quindi capacità di migliorare l'offerta della sua esperienza del territorio, se accanto al centro di interpretazione verranno previste le seguenti strutture:



Sala esposizioni temporanee e conferenze

Dovrebbe essere, se non nello stesso edificio del centro di interpretazione, almeno nelle sue vicinanze. La sala potrà accogliere anche riunioni di tipo diverso previste dalla comunità, diventando così un punto di incontro privilegiato. Per questo gli arredi interni dovranno essere pensati per essere spostabili e accatastabili a seconda delle esigenze.

Centro di documentazione e archiviazione

Sarebbe preferibile che anche il centro di documentazione e archiviazione fosse facilmente raggiungibile dal centro di interpretazione. Sarà il luogo in cui verranno raccolti tutti i materiali (riviste, libri, pubblicazioni di vario genere, tesi e ricerche appositamente commissionate, registrazioni e video, filmati) relativi al territorio e al tema catalizzante prescelto.

Dovrà essere fruibile e prevedere una sala di consultazione.

Spazi per laboratori didattici al chiuso e all'aperto

Sono molto importanti in quanto contraddistinguono la filosofia del coinvolgimento attivo propria dell'ecomuseo. Piuttosto che oggetti da collezione, ci saranno attrezzi con cui lavorare e fare, utili alla comprensione dei fatti proposti.

Foresteria e accoglienza

Il criterio di ospitalità e accoglienza è alla base dell'offerta di qualità diretta soprattutto ai visitatori esterni. Se l'ecomuseo non dispone di spazi suoi (gestiti direttamente o dati in gestione esterna) sarà importante che segnali i locali di accoglienza che garantiscono la genuinità e qualità dell'offerta. Tali locali dovranno essere contraddistinti dal marchio dell'ecomuseo (agriturismi, locande, ristoranti, B&B, bar, trattorie). Verranno privilegiate strutture tradizionali e di piccole dimensioni.

Punti vendita

La presenza dell'ecomuseo potrà stimolare l'economia locale anche attraverso la facilitazione della vendita di prodotti. Non è indispensabile che l'ecomuseo abbia un suo negozio nella struttura principale, anche se questa sarebbe la situazione ottimale. Potrebbe presentare non solo i propri prodotti (pubblicazioni, cartoline, ecc.), ma anche essere vetrina dei prodotti del territorio.

Sarà comunque importante che in ogni luogo della struttura ecomuseale sia segnalato almeno un locale in cui poter acquistare prodotti del territorio garantiti.

Tutte queste strutture dovranno essere scelte, oltre che per la loro disponibilità, anche in base alla volontà di rafforzare e rendere distintivo il carattere personale del luogo. Tutte saranno riconoscibili e segnalate secondo uno stile di comunicazione comune, individuato dall'ecomuseo.

Collegamenti

Tutti i luoghi dovranno essere raggiungibili grazie a una segnaletica a frecce (frecce marroni sulle strade carrozzabili e frecce in sintonia con il progetto di comunicazione complessivo, sui percorsi a piedi, ciclabili, ecc.).

Ogni luogo dovrà essere dotato, in mancanza di una guida, di un supporto con una breve spiegazione scritta o illustrata e di indicazioni utili a raggiungere gli altri luoghi dell'ecomuseo.



Sarebbe consigliabile che ogni luogo fosse dotato di un espositore per pieghevoli che illustrino, nel dettaglio, il sito e il progetto complessivo. Il tutto sarà realizzato seguendo l'impostazione grafica prevista dall'immagine coordinata.

Luoghi funzionali alla completezza della storia

Non è previsto un numero massimo delle strutture da inserire nella struttura territoriale offerta dall'ecomuseo.

Se un criterio dovesse essere individuato, questo si riferirebbe a considerazioni rivolte alla disponibilità del personale (o delle persone coinvolgibili) per l'offerta di fruizione, ai costi di gestione (sempre del personale, della manutenzione ordinaria delle strutture e delle infrastrutture), ai costi di comunicazione interna (anche in termini di tempo da dedicare a riunioni e incontri), al mantenimento della coerenza della specificità dei caratteri del territorio.

I luoghi costruiti scelti privilegeranno le architetture tradizionali di cui si deve essere in grado di garantire la fruizione e la comprensione del significato specifico (del luogo in sé) e complessivo (delle relazioni con gli altri luoghi scelti).

Possono essere di proprietà dell'Ente gestore dell'ecomuseo, che li acquista per tutelarli e valorizzarli, o di privati, con i quali dovranno però essere attivate delle convenzioni che ne garantiscano la fruizione pubblica (definendo orari e periodi, costi) e una corretta manutenzione.

Le architetture e i luoghi selezionati possono essere ancora in funzione e utilizzati. In tal caso la disponibilità delle persone che li vivono diventa indispensabile e arricchisce l'esperienza offerta, nel rispetto reciproco di visitatore e attore locale. Tutti gli edifici e i luoghi scelti dovranno essere riconoscibili e accessibili.

Segnaletica

Tutti i luoghi della struttura territoriale dovranno essere anche facilmente raggiungibili. Questo potrà essere realizzato grazie a un efficace sistema di segnaletica, non invasivo e di disturbo nei confronti dei luoghi in cui verrà posizionato. Seguirà l'immagine coordinata del progetto complessivo.

Tutti i luoghi saranno segnalati anche su di una carta del territorio che l'ecomuseo metterà a disposizione, corredandola di tutte le informazioni necessarie alla sua percorribilità.

Standard di accessibilità e di fruizione

Tutte le strutture, là dove sia fattibile, osserveranno le norme di legge previste per la fruibilità e l'accessibilità dei luoghi pubblici, così come quelle previste per la sicurezza.

Esiste un luogo in cui viene raccontato il tema dell'ecomuseo così come le modalità della sua organizzazione territoriale?

È facilmente raggiungibile? È segnalato? È gestito?

Si tratta di un'architettura tradizionale?

Quali fra i luoghi precedenti sono già presenti come parte integrante della struttura dell'ecomuseo?



Sono facilmente raggiungibili? Segnalati? Gestiti?
Esiste una carta del territorio dove questi vengono segnalati e descritti?

4. Personale

La legge regionale 31/ 95 stabilisce che gli ecomusei possono essere gestiti “dagli Enti di gestione delle aree protette regionali territorialmente interessate o limitrofe; dalle Province territorialmente interessate per gli ecomusei di livello provinciale o sub provinciale; da associazioni appositamente costituite”. A questi enti si sono aggiunti in seguito (con deliberazione della Giunta?) i Comuni e le Comunità Montane.

La legge non fornisce indicazioni specifiche a proposito del personale, ma è evidente che le funzioni dell'ecomuseo possono essere svolte solo a condizione di disporre di personale dedicato e qualificato.

Personale interno o esterno

Una volta identificati gli ambiti di intervento che caratterizzano il progetto (didattica, ricerca, animazione territoriale, ecc.) la scelta di investire su personale dedicato e qualificato dipende dall'ente gestore che, una volta stabilito il numero di risorse che intende dedicare al progetto, può:

- destinare al progetto risorse interne;
- servirsi di risorse aggiuntive finanziate con risorse proprie;
- servirsi di risorse aggiuntive finanziate con fondi provenienti dalla legge regionale 31/95;
- servirsi di risorse aggiuntive finanziate con altri fondi.

Definizione dei profili professionali, modalità di selezione, caratteristiche del contratto

È prioritario che l'Ente gestore stabilisca le necessità di personale in termini di profili professionali e in termini di impegno orario annuale.

Il personale esterno deve essere selezionato verificando opportunamente il possesso delle qualifiche di formazione e di esperienza professionale richieste dalla funzione, secondo procedure trasparenti.

In seguito può essere reclutato nei modi consentiti dalla legge (rapporto di lavoro a tempo determinato; consulenza esterna; remunerato o a titolo gratuito) per periodi che variano da pochi mesi a qualche anno a seconda dell'investimento che si sceglie di fare sulla persona reclutata, e compatibilmente alla necessità di offrire continuità dei servizi e delle attività ma anche stabilità personale a chi lavora.

Organizzazione del lavoro e formazione

Il lavoro del personale dedicato al progetto ecomuseale può essere organizzato nei modi più opportuni sulla base delle prestazioni richieste e degli obiettivi identificati.



Per questa ragione l'organigramma e gli orari di lavoro, nei limiti della legge, possono essere stabiliti dall'ente gestore a seconda delle funzioni a cui vengono destinate le persone.

L'aggiornamento e la formazione continua dovrebbero essere considerate priorità dall'Ente gestore che potrà così contare su persone dotate di una formazione e di una professionalità adeguata.

Volontariato

Il rapporto di lavoro volontario e non retribuito costituiscono per l'ecomuseo una importante risorsa. La capacità di inquadrare e indirizzare gli interessi e le vocazioni dei residenti costituisce una qualità aggiuntiva del progetto.

Requisiti minimi

Per quanto riguarda il personale, appare necessario che tutti gli ecomusei del Piemonte si mettano rapidamente in condizione di:

- Dotarsi di almeno una figura di riferimento che coincide con la figura del Direttore del museo. Tale persona dovrà essere reclutata sulla base di procedure trasparenti, tenendo conto delle sue qualifiche formative e di esperienza professionale. Dovrà poter contare su un contratto almeno annuale e gli si dovrà riconoscere piena responsabilità di fronte all'ente gestore rispetto alle scelte di natura tecnico-scientifica dell'ecomuseo.
- Identificare le figure professionali di cui necessita la conduzione a buon fine del progetto, con particolare riferimento agli ambiti di attività (didattica, ricerca, animazione territoriale, ecc.)
- Identificare – anche sulla base di un rapporto di natura volontaria e non retribuita – le persone di riferimento per ciascun ambito di attività in cui si articola il progetto ecomuseale.

Quanti e quali sono gli ambiti di intervento del progetto?

Quante persone sono dedicate al progetto ecomuseale?

Di queste, quante persone sono dipendenti all'Ente?

Di queste, quante persone sono aggiuntive rispetto al personale dell'Ente?

Di queste quante sono finanziate con risorse dell'Ente e quante con fondi provenienti dalla 31/95? Quante con altri fondi?

Quali profili professionali sono necessari per la gestione dell'ecomuseo? Per quale impegno orario?

Come si verificano le qualifiche del personale che si intende reclutare?

Quale contratto, e di quale durata, si propone alle risorse umane che si intende reclutare?

Qual è l'organigramma "de facto" dell'ecomuseo?

Quali sono gli orari di lavoro?

Quali occasioni e opportunità di formazione sono proposti al personale?

L'ecomuseo ha avviato con residenti collaborazioni su base volontaria non retribuita?

I volontari fanno parte di organizzazioni già operanti?



5. Sicurezza

La sicurezza in un museo riguarda sia l'incolumità dei reperti che quella dei visitatori. Riportata in un contesto ecomuseale questo si traduce in sicurezza per un patrimonio diffuso e per visitatori ma anche abitanti. Il patrimonio diffuso difficilmente può essere sottratto in modo fraudolento, come può accadere ai reperti di una collezione museale. Può invece essere più o meno irrimediabilmente compromesso da un uso improprio di determinati siti o infrastrutture come pure dalla concorrenza di attività che possono avere effetti deleteri sul patrimonio (pensiamo alle modifiche funzionali di determinati edifici, al riciclo di determinati materiali sottraendoli da costruzioni o infrastrutture storiche e simili). Si tratta qui di attuare una politica di conservazione attiva del paesaggio in genere, la cui complessità va oltre le finalità di questo documento. Inoltre l'ente gestore di un ecomuseo di solito non è proprietario del patrimonio che gestisce e a cui fa riferimento. La sua conservazione dipende dunque da politiche attive (ossia non basate su vincoli di legge, ma su partecipazione e condivisione da parte della cittadinanza).

Altrettanto difficile da inquadrare in standard è la sicurezza declinata sul versante delle persone. La cultura della sicurezza che si è affermata nel nostro paese negli ultimi anni (sulla scorta della legge 626) assegna una rilevante importanza alle dotazioni nonché all'adozione di determinate procedure formali nell'adempimento delle quotidiane attività. Si tratta di una concezione molto passiva della sicurezza. Deve essere chiarito che nessun ecomuseo sarà mai "a norma" da questo punto di vista. Nessun sentiero di montagna, nessun immobile rurale, nessun percorso all'aperto, può realmente essere "messo in sicurezza" senza un concorso attivo da parte degli utenti. La cultura della sicurezza che un ecomuseo deve promuovere non è dunque incentrata tanto sulle dotazioni (fermo restando che alcune dotazioni minime sono necessarie) quanto sulla consapevolezza che le persone devono avere sull'utilizzo di determinati spazi e luoghi, sul modo opportuno per visitarli. Non serve "mettere in sicurezza" un percorso di montagna mediante palizzate o barriere; serve invece che il personale dell'ecomuseo e gli abitanti in genere siano in grado di trasmettere ai visitatori (persone non residenti o giovani che non hanno esperienza di uso del territorio) quali siano le cose da fare e da non fare, a seconda delle stagioni, delle condizioni meteo, delle capacità dei singoli. Dunque più un programma di "cultura della sicurezza" che di "dotazioni di sicurezza".

L'ecomuseo ha effettuato una analisi dei rischi connessi alla visita del territorio e delle strutture che da lui dipendono?

Sono state prese contromisure per far fronte a questi rischi?

La popolazione locale conosce i rischi legati al territorio?

6. Gestione e cura delle collezioni

Per definizione un museo ha (e deve avere) come obiettivo di lungo periodo la costituzione di una collezione permanente. Se la(e) collezione(i) costituisce l'elemento costitutivo e la ragion d'essere di ogni museo, gli ecomusei devono inten-



dere le collezioni in un'accezione ampia: essi infatti sono chiamati a collezionare non soltanto oggetti e, pertanto, devono focalizzare la propria attenzione e attività non tanto sulla salvaguardia dei reperti quanto sulla salvaguardia del paesaggio culturale di riferimento.

L'ecomuseo deve individuare, insieme alla comunità locale, gli elementi del patrimonio locale che saranno oggetto della sua gestione, cura e interpretazione o che sono considerati elementi da tutelare. In generale, le attività dell'ecomuseo dovranno assicurare una forma di presidio e di tutela preventiva, nonché di sensibilizzazione della comunità locale verso tale patrimonio.

I saperi locali, gli oggetti, le architetture, i campi coltivati, i sentieri e quant'altro, materiale e immateriale, connoti il territorio dell'ecomuseo rappresentano tutti potenziali elementi della collezione ecomuseale. In tal senso, la collezione può ospitare oggetti della vita quotidiana (e non necessariamente oggetti di eccellenza), ma può anche non esservi una collezione permanente in senso tradizionale, se la scelta interpretativa del tema dell'ecomuseo non lo richiede. Se più idoneo al tema di riferimento infatti, l'interpretazione fornita dall'ecomuseo può trovare espressione attraverso mostre temporanee e/o la ricerca.

La gestione e la cura delle collezioni rappresentano un compito di primaria importanza che l'ecomuseo deve attendere al fine di garantirne:

1. l'incremento, se previsto dalla sua missione e in base a linee di indirizzo;
2. l'inalienabilità, salvo casi eccezionali;
3. la conservazione, la gestione e la cura: assicurando loro un'adeguata collocazione in spazi sufficienti, idonei e sicuri; dotandosi di personale qualificato e sufficiente in relazione alle dimensioni e alla tipologia di beni conservati; preservandone l'integrità mediante misure di prevenzione dai rischi e adeguate modalità di intervento in caso di emergenza; curando in via permanente l'inventariazione, la catalogazione e la documentazione del patrimonio; promuovendone la conoscenza e l'interpretazione; sviluppando lo studio e la ricerca;
4. la piena accessibilità fisica e intellettuale, soprattutto attraverso la pubblica esposizione, in via permanente o temporanea, ma anche assicurando la consultazione dei beni non esposti e la comunicazione delle collezioni e delle conoscenze con i mezzi più opportuni.

La gestione e la cura delle collezioni comportano la definizione di atti generali di indirizzo, di procedure operative e di modalità di controllo che l'ecomuseo ha il dovere di approvare formalmente, di attuare e di garantire in via permanente, aggiornandoli periodicamente e dando loro adeguata pubblicità presso la comunità locale e la comunità di riferimento (istituzioni e altri ecomusei).

Il rispetto delle linee guida relativi alla missione, alle finanze, al personale, alle strutture e alla sicurezza costituiscono un presupposto essenziale di un'adeguata gestione e cura del patrimonio dell'ecomuseo.

L'ecomuseo deve adottare un documento di carattere generale che individui gli indirizzi relativi alla gestione e cura delle collezioni e che:

- assuma l'impegno a conservare e a rendere accessibili al pubblico le collezioni, assicurando ad esse un'adeguata e permanente cura;
- individui l'ambito o gli ambiti della collezione, indicandone i limiti cronologici, estensione territoriale tipologia e/o le peculiari caratteristiche;



- stabilisca, su queste basi, l'ambito o gli ambiti di sviluppo, le linee guida per il loro incremento, le modalità di acquisizione, esposizione e prestito;
- definisca le responsabilità relative alla gestione e cura delle collezioni, attribuendole in via generale al direttore o al conservatore/responsabile.

Nella gestione del patrimonio di riferimento vanno armonizzate le due esigenze primarie di conservazione e fruizione dei beni. In quest'ottica assumono particolare rilevanza alcune linee di riferimento generali: la realizzazione di una struttura museale, l'ideazione di percorsi (per questi due punti cfr Ambito "Strutture e infrastrutture dell'ecomuseo") e la catalogazione, che mira alla restituzione di un contesto sia mediante la geo-referenziazione attuale e storica di ogni singolo bene sia mediante l'individuazione di relazioni specifiche tra i beni mobili, i loro contenitori e l'ambito territoriale.

La gestione del patrimonio deve perseguire i seguenti obiettivi di qualità:

1. conservazione e restauro: devono essere osservati precisi criteri di conservazione preventiva, attraverso il monitoraggio delle condizioni ambientali e secondo principi di restauro e manutenzione, al fine di garantire la sicurezza e piena fruibilità dei manufatti. Tali operazioni devono prevedere la presenza di personale qualificato, interno o esterno all'ecomuseo;
2. incremento e inalienabilità: vanno previste forme e modalità di controllo in merito all'incremento e all'esposizione, nel rispetto della normativa vigente e al fine di garantire la legittima provenienza dei beni e le migliori condizioni di esposizione e leggibilità delle collezioni e di accessibilità fisica e intellettuale. Gli indirizzi e i criteri di incremento delle collezioni vanno resi pubblici e devono essere rivisti periodicamente. L'alienazione o cessione delle collezioni deve essere, salvo casi eccezionali, esclusa;
3. registrazione e documentazione: devono essere acquisite le informazioni sul patrimonio di riferimento, mediante l'inventariazione e la catalogazione, al fine di garantire la consultabilità di tale patrimonio. A partire dall'individuazione da parte dell'ecomuseo e della comunità locale del patrimonio di riferimento, la sua catalogazione, che deve essere compatibile con il sistema informativo regionale Guarini, può essere demandata a personale esperto esterno all'ecomuseo;
4. esposizioni permanenti e temporanee e prestiti: l'esposizione, permanente e temporanea, delle collezioni deve tendere a conseguire la massima fruibilità da parte del pubblico (con il minimo rischio per il patrimonio) e deve essere coerente con le caratteristiche e la missione dell'ecomuseo;
5. ricerca e studio: tra le attività ordinarie rientrano la ricerca e lo studio, pertanto l'ecomuseo deve svilupparle, coinvolgendo gli esperti locali (detentori dei saperi locali) e altri attori. Inoltre deve prevedere la cura delle pubblicazioni, le modalità di divulgazione dei risultati di ricerca e l'accessibilità e consultabilità per motivi di studio.

Conservazione e restauro: esiste un programma degli interventi di restauro dei beni mobili e immobili?

Incremento e inalienabilità: esiste un piano di acquisizione di beni mobili e immobili? Sono compatibili con la missione dell'ecomuseo?



Registrazione e documentazione: esiste un piano di catalogazione di tutti i beni dell'ecomuseo (reperti, immobili, aspetti immateriali importanti) compatibile con i criteri del censimento regionale Guarini? Sarà presto disponibile una scheda idonea alla catalogazione di tali beni predisposta dall'Assessorato regionale alla cultura. Esiste personale, interno o esterno, dedicato alla catalogazione? Si prevede la formazione di personale dedicato alla catalogazione del patrimonio dell'ecomuseo?

Esposizioni permanenti e temporanee e prestiti: le esposizioni sono coerenti con la missione dell'ecomuseo?

Politiche di ricerca e studio: sono previste ricerche e studi per garantire una migliore comprensione dei temi proposti dall'ecomuseo? sono previsti a tal fine rapporti (temporanei o permanenti) con gli esperti locali (i detentori dei saperi locali), con altri ecomusei e musei e altri studiosi? sono previste modalità di divulgazione dei risultati di ricerca?

7. Pubblico e territorio

Nelle funzioni di un museo sono particolarmente rilevanti quella della ricerca e quella della trasmissione delle conoscenze. Queste attività, e la seconda più segnatamente, richiedono un rapporto diretto tra la struttura museale e gli utenti. Queste funzioni, inoltre, pongono in connessione diretta quelli che sono definiti i tre "soggetti-comitati" di un museo: quello di gestione, quello scientifico e quello degli utenti.

Il primo assolve, evidentemente, agli incarichi di organizzazione e gestione ed è chiamato ad assicurare lo svolgimento delle funzioni e, quindi, implicitamente ad assicurare l'accessibilità del pubblico (utenti).

Il punto della assicurazione di accessibilità non è secondario, poiché la garanzia di fruizione alle proprie strutture è una caratteristica fondamentale per definire un museo. In questo senso gli standard sono largamente puntuali nel definire questa condizione necessaria. Appare quindi evidente che un programma di attività dovrebbe esporre in che modo l'ecomuseo offre accesso alle proprie strutture, indicando orari di apertura e modalità fruizione, tipologia di offerta (es. visita guidata o non guidata, percorsi segnalati, ecc.), accoglienza presente, informazioni, modalità di accesso (biglietti, gratuità). Sempre in termini di fruibilità, il programma dovrebbe anche indicare alcune informazioni base in merito alla segnaletica disponibile o prevista sia nelle strutture sia sul territorio.

Un secondo punto di rilievo, che interessa in modo più marcato l'aspetto "scientifico", è quello della ricerca. Un museo è luogo di "produzione di cultura": produzione di una identità assolutamente peculiare, frutto di un percorso di ricerca endogeno e non mediato con l'esterno e coerente con la missione del museo.

Un museo non dovrebbe limitarsi a presentare collezioni o a riprodurre pensieri operati da altri; dovrebbe, invece, produrre il proprio pensiero e la propria cultura non solo in termini scientifici, ma anche in termini di interpretazione delle ricerche. Anche per questi motivi una struttura non può operare una ricerca non organica e non programmata e, quindi, l'ecomuseo dovrebbe operare da filtro rispetto agli stimoli di ricerca che un territorio può offrire. Inoltre, l'attività di ricerca è il mezzo



più appropriato per all'ampliamento del patrimonio dell'ecomuseo, che è spesso un patrimonio immateriale.

Nel caso specifico di un ecomuseo, inoltre, si deve puntualizzare che sia la ricerca dei temi sia la ricerca di soggetti partner della ricerca devono tenere ben conto del territorio. Indubbiamente gli esponenti della cultura "alta" (come università, istituti di ricerca) devono essere coinvolti, ma ancora di più lo dovrebbero essere le associazioni e i gruppi operanti su territorio. In questo modo le funzioni di ricerca e di animazione possono essere svolte in modo adeguato e sinergico.

All'interno di un programma di attività dovrebbero comparire questi aspetti; obiettivo minimo è quello di identificare almeno i (pochi) temi portanti su cui condurre l'attività di studio e spiegare la coerenza interna del progetto di studio, anche in relazione alla *mission*. Sarebbe interessante che fossero indicate anche le modalità di pubblicità dei risultati dell'attività scientifica (mostre, convegni, pubblicazioni, presenza di biblioteca, ecc.).

Un terzo aspetto di rilievo è la trasmissione del messaggio culturale e in questo senso si dovrebbe operare almeno sull'offerta di tipo didattico.

Prima di tutto occorre chiarire che la didattica non indica esclusivamente i rapporti tra la struttura e le scuole; come didattica si intendono tutte le funzioni legate all'educazione specifica sui temi dell'ecomuseo che si rivolge a tutti i possibili utenti, scolari o adulti. Secondo recenti studi, anzi, è riduttivo parlare solo di una didattica monolitica, ma occorrerebbe declinare questo concetto in didattica, rivolte ai diversi pubblici (ricercatori, disabili, adulti, bambini, ecc.).

I temi offerti dall'attività didattica devono necessariamente derivare dall'attività di ricerca. Così, la didattica deve essere coerente con le scelte operate in sede di ricerca e con la mission dell'ecomuseo, deve valorizzare al massimo le conoscenze dello staff (che deve essere anche formato) dell'ecomuseo e ridurre al minimo possibile ricorso all'esterno. Lo staff didattico, inoltre, dovrebbe anche scegliere le modalità della didattica, o delle didattiche, sempre tenendo conto degli elementi di identità del museo. Le opzioni possono essere molte sia in termini di utenti, sia in termini di tipologia di didattica (laboratori didattici, visite guidate, incontri in loco o in classe, lezioni frontali, ecc.) sia in termini di materiali didattici (video, schede, giochi, ecc.) sia anche in termini di comunicazione (come raggiungere gli utenti).

In termini più pratici, la didattica dovrebbe avere dimensioni quantitative adeguate e coinvolgere, se possibile, gli utenti (leggi scuole o gruppi) anche nel momento progettuale. In merito a questo ultimo aspetto va, però, puntualizzato che gli utenti possono certamente partecipare alla programmazione, ma il progetto deve essere definito principalmente dall'ecomuseo, che, si ricorda, deve rimanere autonomo nelle sue scelte culturali.

Per quanto attiene al programma di attività annuale, si dovrebbe considerare come obiettivo minimo quello di indicare un'attività didattica che contempli almeno un'offerta con le scuole, con dettaglio delle metodologie utilizzabili e delle risorse (vale a dire chi si occupa di didattica) e dei materiali necessari e che indichi una stima dei possibili fruitori (almeno dei contatti).

Un quarto aspetto di rilievo è l'attività di animazione sul territorio, che risulta in genere strettamente collegata con le attività di didattica. Oltre a quanto già riporta-



to, si potrebbero proporre attività di contatto e di partenariato con altre istituzioni attive sul territorio o con associazioni o gruppi interessati e attivi su temi dell'ecomuseo. A questa attività dovrebbe unirsi un'attività di comunicazione adeguata sul territorio e anche la scelta di alcuni eventi da organizzare o a cui essere presenti.

In questo senso, il programma di attività potrebbe contenere una mappatura dei soggetti attivi sul territorio, di quelli che si intende coinvolgere e potrebbe riportare le principali azioni da intraprendere a tal fine. Sarebbe di notevole interesse conoscere anche la presenza eventuale di un piano, anche ridotto, di comunicazione delle attività e dell'identità della struttura. In questo ambito potrebbero rientrare anche le attività volte alla valorizzazione, in termini di pubblicità, del territorio sia verso l'interno sia verso l'esterno.

Infine, si può evidenziare un ultimo punto relativo alla valutazione dell'operato dell'ecomuseo, sia attraverso momenti di auto-valutazione sia attraverso il confronto con gli utenti. Tuttavia questa attività di monitoraggio non è certo una priorità, così come appare prematuro richiedere una programmazione in merito alle attività di salvaguardia (se non in merito a quanto riportato nell'ambito 6).

L'ecomuseo assicura e garantisce una fruibilità?

In che modo?

L'ecomuseo svolge attività di ricerca?

Su temi legati alla sua identità e alla sua *mission*?

L'ecomuseo svolge attività di didattica?

Chi decide le tematiche della didattica, l'ecomuseo, la scuola, soggetti terzi?

Coinvolge le scuole locali?

Coinvolge altri ordini di utenti ?

L'ecomuseo è attivo nell'animazione del tessuto locale?

Esiste una valutazione dell'operato ?





Appendice 5

Criteria di base per il riconoscimento della qualifica di Ecomuseo

Provincia Autonoma di Trento

Sintesi del Regolamento attuativo della l.p. 13/2000

Questo documento è operativo dal 2001 ed è stato ampiamente utilizzato dalla Provincia Autonoma di Trento nell'ambito della legge 13/2000. Questa legge è stata sostituita nel 2007 e ricompresa all'interno di una nuova regolamentazione quadro che riguarda tutta la materia museale. Il regolamento è tuttavia ancora in vigore.

Requisiti

- presenza di siti naturalistici o storici di pregio;
- coinvolgimento diretto di un'associazione operante da almeno un triennio nel settore della valorizzazione della cultura locale;
- elaborazione di un progetto pluriennale;
- coinvolgimento di almeno tre comuni e delle associazioni del territorio.

Strutture da valorizzare

- messa a disposizione di una struttura edilizia caratteristica di documentato valore;
- allestimento di almeno un luogo di documentazione e di informazione;
- predisposizione di itinerari di visita veicolari, ciclabili e pedonali;
- realizzazione di almeno un percorso che si riferisca a tradizioni locali consolidate;
- predisposizione di specifiche tabelle di segnalazione nei punti significativi del territorio.

Gestione

- predisposizione di un piano economico;
- costituzione di un comitato di gestione nel quale sia presente almeno un esperto nel settore tematico a cui si riferisce l'ecomuseo;
- partecipazione attiva e convinta dei residenti nel progetto;
- ampio coinvolgimento delle realtà economiche locali;
- gestione delle iniziative;
- elaborazione di uno specifico progetto di formazione degli operatori;
- messa a disposizione del pubblico dei siti e delle strutture dell'ecomuseo;
- predisposizione di documenti informativi e schedatura del patrimonio;
- attività di ricerca permanente sul territorio;
- adesione al coordinamento istituito dalla Provincia e invio delle informazioni.



Criteri di priorità

- partecipazione a progetti della Comunità Europea (già finanziati o già presentati);
- collaborazione con musei, parchi, istituti di ricerca provinciali per la gestione del progetto;
- presenza di risorse naturalistiche, architettoniche e artistiche di pregio;
- attività economiche estinte ma che hanno lasciato segni o modificato l'ambiente;
- personaggi storici significativi che hanno interagito con la realtà sociale locale e hanno determinato eventi, creato situazioni favorevoli allo sviluppo culturale ed economico.



Appendice 6

Regolamento recante la definizione dei criteri e dei requisiti minimi per il riconoscimento della qualifica di ecomuseo di interesse regionale e i criteri e le modalità per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 20 giugno 2006, n. 10 (Istituzione degli Ecomusei del Friuli-Venezia Giulia)

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

Questo documento riporta il regolamento per il riconoscimento degli ecomusei previsto dalla legge regionale 10/2006 del Friuli-Venezia Giulia. Viene utilizzato in modo operativo dal 2007⁵⁰.

Capo I

Disposizioni generali

Art. 1

Ambito di applicazione

1. Il presente regolamento, in attuazione degli articoli 2 e 4bis della legge regionale 20 giugno 2006, n.10 (Istituzione degli Ecomusei del Friuli-Venezia Giulia) e successive modifiche e integrazioni, di seguito chiamata legge, definisce i criteri e i requisiti minimi nonché le modalità procedurali per il riconoscimento della qualifica di ecomuseo di interesse regionale e stabilisce altresì, ai sensi della legge regionale 20 marzo 2000, n. 7 (Testo unico delle norme in materia di procedimento amministrativo e diritto di accesso), i criteri e le modalità per la concessione dei contributi previsti dalla legge nel settore ecomuseale.

Capo II

Riconoscimento degli ecomusei di interesse regionale

Art. 2

Requisiti minimi per il riconoscimento

1. Ai fini del riconoscimento della qualifica di ecomuseo di interesse regionale è necessario il possesso, da parte delle iniziative ecomuseali esistenti nella regione, come definite dall'articolo 1, comma 2, della legge, dei seguenti requisiti minimi di natura oggettiva e soggettiva:

⁵⁰ La Regione nel 2008, al termine del primo anno di pratica della legge, ha iniziato una valutazione del regolamento che potrebbe portare a lievi modifiche.



- a) essere riferite a un ambito territoriale dotato di:
 - 1) caratteristiche di omogeneità culturale, geografica e paesaggistica tali da renderlo configurabile come un'unità spaziale con una propria peculiare identità, differenziata dagli altri contesti territoriali, limitrofi e lontani;
 - 2) beni di comunità, ovvero di elementi patrimoniali, materiali e immateriali, naturalistici, culturali e ambientali di riconosciuto valore, in primo luogo per la stessa comunità locale che vi è radicata;
- b) essere promosse e gestite da:
 - 1) Enti locali, in forma singola o associata;
 - 2) Associazioni o fondazioni culturali e ambientaliste, senza scopo di lucro, appositamente costituite per la promozione e gestione dell'iniziativa ecomuseale o che abbiano come oggetto statutario le finalità di cui all'articolo 1, comma 3, della legge;
- c) essere di fatto già operative da almeno tre anni sul territorio di riferimento mediante lo sviluppo di un organico progetto culturale, coinvolgente in modo significativo diverse espressioni istituzionali, socioeconomiche e aggregative della comunità locale nello stabile svolgimento di una pluralità integrata di azioni coerenti con le finalità di cui all'articolo 1, comma 3 della legge;
- d) disporre di itinerari di visita e di almeno un luogo, aperto al pubblico, di interpretazione, documentazione e informazione.

Art. 3

Criteria di valutazione

1. Le iniziative ecomuseali che risultano in possesso dei requisiti minimi prescritti dall'articolo 2 sono inoltre valutate, ai fini del loro riconoscimento, tenendo conto:
 - a) nel caso di iniziativa promossa e gestita da un'associazione, dell'assetto organizzativo interno disciplinato dallo statuto, con priorità per le strutture associative ispirate al principio di democraticità, nelle quali:
 - 1) le decisioni fondamentali della vita associativa sono riservate all'assemblea degli aderenti;
 - 2) tutti gli aderenti hanno parità di diritti, in primo luogo il diritto di voto;
 - 3) sono escluse decisioni non motivate sull'ammissione e l'esclusione degli aderenti;
 - b) del carattere marginale dell'area in cui è situato il territorio di riferimento, in considerazione dei problemi strutturali e di riconversione economico – produttiva nonché delle situazioni di disagio sociale in essa presenti, e tenuto conto della delimitazione delle zone svantaggiate del territorio regionale operata ai fini dell'accesso agli strumenti di finanziamento comunitario vigenti;
 - c) dell'assenza sul medesimo territorio di altri ecomusei, fatti salvi quelli di natura esclusivamente tematica ovvero di carattere particolare.

Art. 4

Domanda di riconoscimento

1. Gli enti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), gestori di un'iniziativa ecomuseale per la quale intendono ottenere la qualifica di ecomuseo di interesse re-



gionale, presentano domanda di riconoscimento alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia – Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace – Servizio conservazione patrimonio culturale e gestione Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, di seguito denominato Servizio, entro il termine del 31 gennaio di ogni anno.

2. La domanda, redatta in conformità al modello approvato con decreto del Direttore centrale dell'istruzione, cultura, sport e pace, da pubblicare nel Bollettino Ufficiale della Regione, è sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente interessato, ovvero, nel caso di più Enti locali associati, dal legale rappresentante dell'Ente a ciò delegato, ed è corredata della seguente documentazione, specificata nel modello medesimo:
 - a) dichiarazione attestante la denominazione attuale e la decorrenza dell'operatività effettiva della forma museale interessata,
 - b) atto costitutivo e statuto vigente dell'associazione o fondazione, nonché composizione dei relativi organi, nel caso di iniziativa promossa e gestita da organismo privato;
 - c) relazione illustrativa dettagliata della realtà ecomuseale di cui trattasi, dalla quale risultino in particolare: la missione specifica e caratteristica; la delimitazione e le caratteristiche ambientali, naturalistiche, paesaggistiche, economiche e socio-culturali dell'area territoriale interessata; le modalità del coinvolgimento della comunità locale nel processo di attivazione del progetto di tutela e valorizzazione complessiva dell'area stessa; le attività e le specifiche iniziative svolte dall'inizio dell'operatività; le eventuali, specifiche forme di collaborazione già avviate con Enti locali, singoli o associati, con le istituzioni scolastiche nonché con altri enti pubblici e privati operanti sul territorio e con istituzioni universitarie e scientifiche; le condizioni, le modalità e l'ampiezza della fruizione e della partecipazione da parte del pubblico; la consistenza della dotazione strutturale; l'entità delle risorse umane, finanziarie e organizzative disponibili;
 - d) piano di sviluppo pluriennale, con estensione minima ai due anni successivi a quello di presentazione della domanda, nel quale sono evidenziati gli obiettivi di tutela e valorizzazione da perseguire e le relative strategie organizzative e di azione, le attività e le specifiche iniziative da realizzare, le rispettive fasi temporali e modalità attuative nonché le risorse corrispondentemente previste;
 - e) descrizione e rappresentazione grafica del marchio già utilizzato ovvero del marchio proposto ai fini della sua assegnazione ufficiale in sede di riconoscimento.

Art. 5

Istruttoria

1. L'istruttoria delle domande di riconoscimento comprende:
 - a) l'accertamento, sulla base della documentazione pervenuta, della sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a), b) e d);
 - b) l'accertamento della presenza, nella realtà ecomuseale di cui trattasi, dei connotati relativi al requisito indicato all'articolo 2, comma 1, lettera c); a tal fine si considera la durata dell'effettiva operatività, prescindendo dalla data di formale costituzione dell'ente gestore, nel caso di iniziativa pro-



mossa e gestita da organismo privato; l'operatività viene valutata tenendo conto, in particolare, dei seguenti elementi:

- 1) rilevanza, numero, durata e continuità delle iniziative realizzate e in corso e natura, ampiezza e caratteristiche di quelle programmate;
 - 2) grado di approfondimento dell'indagine per l'individuazione dei beni di comunità, nel cui ambito è prioritariamente considerato lo stato di avanzamento, nell'ordine, della catalogazione, del censimento o della ricognizione dei beni stessi;
 - 3) livello di intensità del coinvolgimento della comunità locale nel progetto ecomuseale, attestato dalle convenzioni o intese stipulate o previste con altri enti, pubblici o privati, operanti sul territorio di riferimento, e dallo sviluppo, tra l'Ente gestore e la collettività, di forme di collaborazione o di concertazione tra le quali sono prioritariamente considerate, nell'ordine, l'attivazione della metodologia di Agenda 21 e la costituzione di forum ovvero di tavoli di lavoro permanenti;
 - 4) esistenza di rapporti di collaborazione e di scambio culturale già consolidati o in fase di avvio con altri ecomusei già attivi anche in altre regioni italiane ed europee;
 - 5) adeguatezza delle strutture e stabilità dell'assetto organizzativo attuale e relative potenzialità di sviluppo;
- c) le valutazioni in applicazione dei criteri di cui all'articolo 3.

Art. 6

Parere del Comitato tecnico-scientifico per gli ecomusei

1. A seguito dell'istruttoria il Servizio elabora e sottopone al parere del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 4 della legge, di seguito chiamato Comitato:
 - a) una relazione conclusiva recante, per ciascuna delle domande pervenute, gli esiti degli accertamenti e le risultanze delle valutazioni effettuate ai sensi dell'articolo 5;
 - b) uno schema di programma annuale con i seguenti contenuti:
 - 1) l'indicazione delle iniziative ecomuseali in possesso di tutti i requisiti minimi di cui all'articolo 2 e valutate positivamente ai fini del riconoscimento, con le denominazioni e i marchi di cui è proposta l'assegnazione in via esclusiva;
 - 2) l'indicazione delle iniziative ecomuseali per le quali, in considerazione dei requisiti minimi al momento posseduti e sulla base dei criteri di valutazione di cui all'articolo 3, si prevede che il riconoscimento possa intervenire, a fronte della presentazione di una nuova domanda, entro i due anni successivi;
 - 3) la definizione di obiettivi e linee di indirizzo uniformi per l'equilibrato sviluppo del settore;
 - 4) la fissazione di indicatori qualitativi e dimensionali riferiti all'intero territorio regionale o a sue aree specifiche;
 - 5) l'individuazione delle specifiche iniziative per la formazione e l'aggiornamento culturale degli operatori degli ecomusei di cui ai punti 1) e



2), da finanziare con le modalità di cui al Capo III, nonché le linee-guida per la concessione dei contributi di cui al Capo IV, con la corrispondente ripartizione delle risorse disponibili fra dette aree di intervento.

Art. 7

Programma annuale

1. Acquisito il parere del Comitato, lo schema di Programma annuale di cui all'articolo 6, comma 1, lettera b) è sottoposto all'approvazione della Giunta regionale.
2. Il Programma di istituzione degli ecomusei, da pubblicare nel Bollettino Ufficiale della Regione, reca in allegato l'elenco aggiornato di tutti gli ecomusei detentori della qualifica di "ecomuseo di interesse regionale".

Art. 8

Aggiornamento

1. Il Servizio provvede periodicamente all'aggiornamento dell'elenco di cui all'articolo 7, comma 2, verificando la permanenza dei requisiti prescritti nonché la continuità e il grado di sviluppo delle attività di promozione socio-culturale e di tutela e valorizzazione del territorio svolte dagli ecomusei riconosciuti.
2. A tal fine gli Enti gestori degli ecomusei di interesse regionale trasmettono al Servizio, decorsi due anni dal loro riconoscimento e, successivamente, con cadenza biennale, la relazione illustrativa e il piano di sviluppo pluriennale recanti l'aggiornamento degli elementi di cui all'articolo 4, comma 2, lettere c) e d).
3. Gli Enti gestori degli ecomusei di interesse regionale aventi natura di associazione o fondazione comunicano inoltre al Servizio le modifiche statutarie eventualmente intervenute, entro trenta giorni dalla loro adozione.
4. In caso di mancata trasmissione della documentazione di cui al comma 2, o qualora venga rilevata la perdita dei requisiti minimi prescritti dall'articolo 2, viene disposta, previo parere del Comitato, l'esclusione dall'elenco degli ecomusei riconosciuti annesso al Programma di cui all'articolo 7 per l'anno successivo.

Capo III

Contributi per la formazione degli operatori ecomuseali

Art. 9

Oggetto e destinatari degli interventi

1. Gli interventi di cui all'articolo 4bis, comma 1, della legge sono attuati mediante la concessione di contributi, sulla base di apposite convenzioni, a sostegno dei progetti proposti da Università, Istituti specializzati e altri enti di



studio e ricerca senza fine di lucro, qualificati nel settore, per l'organizzazione e lo svolgimento di corsi e altre iniziative di formazione specialistica e di aggiornamento, da realizzarsi anche mediante la partecipazione e lo scambio culturale nei circuiti degli ecomusei già attivi in Friuli-Venezia Giulia e nelle altre regioni d'Europa, rivolte al personale operante negli ecomusei compresi nel Programma annuale di cui all'articolo 7.

Art. 10

Programmazione e modalità di attuazione

1. Le singole iniziative previste dall'articolo 9 sono individuate nell'ambito del Programma annuale di cui all'articolo 7, che fissa il limite massimo dei rispettivi contributi.
2. La convenzione con il soggetto attuatore specifica i tempi e le modalità di realizzazione dell'iniziativa, determina, sulla base della valutazione delle spese ammissibili previste, l'ammontare del contributo e definisce le relative modalità di erogazione e di rendicontazione.
3. La convenzione contributiva di cui al comma 2 è stipulata e approvata con l'osservanza delle disposizioni che disciplinano i contratti dell'Amministrazione regionale. Contestualmente all'approvazione viene disposta la concessione del contributo.
4. Alla liquidazione delle somme si provvede nei modi e nelle misure espressamente indicati nella convenzione stessa.
5. È fatto comunque obbligo al beneficiario di presentare, entro il termine fissato dal decreto di concessione, la relazione illustrativa dell'iniziativa svolta.

Capo IV

Contributi a sostegno degli ecomusei

Art. 11

Oggetto e destinatari degli interventi

1. Gli interventi di cui all'articolo 4bis, comma 2, della legge sono attuati mediante la concessione di contributi fino alla misura del 50 per cento della spesa prevista per la realizzazione dei programmi annuali di attività degli ecomusei riconosciuti di interesse regionale ai sensi delle disposizioni di cui al Capo II.

Art. 12

Modalità e termine di presentazione delle domande di contributo

1. Le domande di contributo, redatte in conformità al modello approvato con decreto del Direttore centrale dell'istruzione, cultura, sport e pace, da pubblicare nel Bollettino Ufficiale della Regione, e sottoscritte dal legale rappresentante dell'ente gestore dell'ecomuseo riconosciuto, sono presentate al Servizio



entro il termine del 31 gennaio dell'anno cui si riferiscono, fatto salvo quanto stabilito dall'articolo 6 della legge regionale 7/2000.

2. Possono presentare domanda di contributo anche gli Enti gestori di iniziative ecomuseali non ancora riconosciute, purché abbiano presentato anche domanda per il riconoscimento, ai sensi dell'articolo 4. La concessione del contributo è comunque subordinata al previo riconoscimento della qualifica di ecomuseo di interesse regionale.
3. Le domande di contributo sono corredate della seguente documentazione:
 - a) programma di attività, recante l'illustrazione delle singole iniziative che si prevede di realizzare nell'anno per il quale viene richiesto il contributo e il preventivo dettagliato delle entrate e delle spese previste per le iniziative stesse, con specifica evidenza delle previsioni di contribuzione diverse da quella richiesta all'Amministrazione regionale;
 - b) nel caso di ecomusei già finanziati nell'esercizio precedente, relazione sull'attività svolta nell'esercizio medesimo.
4. Le domande che pervengono oltre il termine di cui al comma 1 non sono prese in considerazione e vengono archiviate. Dell'archiviazione viene data comunicazione all'interessato.

Art. 13

Istruttoria delle domande di contributo

1. L'istruttoria delle domande di contributo si articola nelle seguenti fasi:
 - a) accertamento del possesso dei requisiti formali di ammissibilità;
 - b) determinazione, per ciascuna delle domande accolte, della spesa ammissibile a contributo e dell'entità del contributo assegnabile;
 - c) determinazione dell'ordine di priorità nel soddisfacimento delle domande stesse, in applicazione dei criteri di cui all'articolo 15.

Art. 14

Determinazione della spesa ammissibile

1. Per ciascuna delle domande per le quali sia stato accertato il possesso dei requisiti formali di ammissibilità si procede alla individuazione delle voci di spesa ammissibili a contributo sulla base della verifica di coerenza e congruità delle previsioni recate dal programma di attività e dal relativo preventivo di spesa e tenendo conto delle contestuali ulteriori previsioni di copertura finanziaria, indicate dal soggetto proponente.
2. Sono ammissibili a contributo le spese direttamente inerenti alla gestione e allo sviluppo delle attività ecomuseali, ivi comprese, entro il limite massimo del 20% del contributo assegnato, le spese per l'acquisizione di beni e attrezzature durevoli nonché, entro il limite massimo del 10% del contributo assegnato, le spese generali di funzionamento sostenute.

Art. 15

Criteri per la determinazione dell'entità del contributo e per la valutazione delle domande



1. L'entità del contributo da assegnare per ciascun ecomuseo è fissata, con riferimento all'importo delle spese riconosciute ammissibili ai sensi dell'articolo 14, entro il limite del 50%, al netto della parte eventualmente coperta da altre fonti di finanziamento.
2. L'entità del contributo, determinata ai sensi del comma 1, non può comunque eccedere il 50 per cento dell'ammontare complessivo delle risorse annuali disponibili individuate dal Programma di cui all'articolo 7.
3. In caso di insufficienza delle risorse disponibili rispetto all'ammontare complessivo del fabbisogno individuato per soddisfare le domande ammissibili a contributo, si provvede a individuare tra le domande medesime quelle che risultano maggiormente rilevanti agli effetti del pieno conseguimento delle finalità indicate dalla legge, sulla base dei seguenti criteri:
 - a) livello qualitativo delle attività previste, in relazione all'obiettivo della conservazione e valorizzazione unitaria dei molteplici valori del territorio da salvaguardare, globalmente considerato nei suoi diversi aspetti storico e culturale, naturalistico e paesaggistico, ambientale, linguistico e demotnoantropologico;
 - b) grado e modalità del coinvolgimento delle comunità locali interessate;
 - c) natura, dimensioni e impatto delle attività già svolte e grado di sviluppo raggiunto, anche sul piano dell'assetto organizzativo e della dotazione strumentale.
4. Ai fini del comma 3, nell'ambito delle iniziative ecomuseali promosse da Enti locali, costituisce ulteriore criterio preferenziale la gestione dell'ecomuseo in forma associata.

Art. 16

Erogazione e rendicontazione dei contributi

1. Con il decreto di concessione il Direttore del Servizio può provvedere, su espressa richiesta del beneficiario, alla liquidazione di un importo non superiore all'80% dell'ammontare del contributo concesso.
2. L'importo rimanente viene erogato a seguito della presentazione, entro il termine fissato dal decreto di concessione, eventualmente prorogato su richiesta motivata, della documentazione giustificativa della spesa, come prevista dagli articoli 42 e 43 della legge regionale 7/2000, accompagnata da una relazione illustrativa dell'impiego del contributo.
3. In sede di rendicontazione sono inoltre indicati con dichiarazione sostitutiva di atto notorio tutti gli altri finanziamenti eventualmente ottenuti per le stesse finalità per le quali è stato concesso il contributo regionale; il contributo è rideeterminato nella misura di cui all'articolo 15, comma 1, con riferimento alle spese rimaste effettivamente a carico del beneficiario.

Art. 17

Termine del procedimento

1. Il procedimento di concessione del contributo si conclude entro 120 giorni dall'approvazione del Programma di cui all'articolo 7.



Capo V

Disposizioni transitorie e finali

Art. 18

Disposizione di rinvio

1. Per quanto non espressamente previsto dai Capi III e IV si applicano le norme della legge regionale n. 7/2000.

Art. 19

Disposizioni transitorie

1. In via di prima applicazione, per il riconoscimento si applicano le disposizioni seguenti:
 - a) le domande di riconoscimento sono presentate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento;
 - b) il Programma di cui all'articolo 7 è approvato entro trenta giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle domande fissato dalla lettera a).
2. Sono comunque fatte salve le domande già presentate, integrate, ove necessario, dalla documentazione prevista dall'articolo 4, entro il termine di cui al comma 1.
3. Gli ecomusei che, alla data di entrata in vigore del presente regolamento, risultano già riconosciuti ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5 della legge, sono soggetti all'accertamento della loro conformità ai requisiti minimi di cui all'articolo 2. A tal fine i relativi Enti gestori trasmettono al Servizio la documentazione di cui all'articolo 8, comma 2, entro un anno dalla data medesima. Il mantenimento o la perdita della qualifica sono disposti, previo parere del Comitato, mediante l'inserimento ovvero l'esclusione dall'elenco annesso al Programma per l'anno successivo. Sino all'approvazione di tale Programma la qualifica attribuita ai sensi dell'articolo 5 della legge è comunque conservata.
4. Per l'anno in corso, sono ammessi a presentare domanda per l'accesso ai contributi di cui al Capo IV, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento:
 - a) gli ecomusei di cui al comma 3;
 - b) le iniziative ecomuseali per le quali viene contestualmente richiesto il riconoscimento ai sensi del comma 1.
5. Sono comunque fatte salve le domande di contributo già presentate, anche relativamente a ecomusei che non risultavano ancora riconosciuti al momento di presentazione della domanda, purchè venga richiesto anche il riconoscimento, entro il termine di cui al comma 1, e le domande suddette siano integrate entro il termine stesso, ove necessario, dalla documentazione prevista dall'articolo 12, comma 3.
6. Nei casi previsti al comma 4, lettera b) e al comma 5, la concessione del contributo è comunque subordinata al previo riconoscimento della qualifica di ecomuseo di interesse regionale.



Art. 20

Entrata in vigore

1. Il presente regolamento entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.





Appendice 7

Criteria e linee guida per il riconoscimento degli ecomusei in applicazione della legge regionale 12 luglio 2007 – n. 13

Regione Lombardia

Questo documento riporta il regolamento per il riconoscimento degli ecomusei previsto dalla legge regionale 13/2007 della Lombardia. Viene utilizzato in modo operativo dal 2008.

CRITERI E LINEE GUIDA PER IL RICONOSCIMENTO DEGLI ECOMUSEI in applicazione della l.r. 12 luglio 2007, n. 13 (di seguito legge)

REQUISITI MINIMI PER IL RICONOSCIMENTO DEGLI ECOMUSEI

AMBITO I – STATUS GIURIDICO

Istituzione

La volontà di costituire l'ecomuseo deve essere espressa attraverso un atto istitutivo e un regolamento. Ai sensi dell'art. 2 comma 1 della legge, possono costituire un ecomuseo:

- enti locali, in forma singola o associata;
- associazioni;
- fondazioni;
- istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro.

Se costituito da associazioni, fondazioni, o istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, queste devono avere fra gli scopi statutari anche le finalità previste dalla legge.

Requisito minimo 1

L'ecomuseo deve essere dotato di un atto istitutivo.

Questo requisito risponde alle disposizioni di cui all'art. 1 comma 1 della legge, e formalizza l'esistenza dell'ecomuseo, che viene così identificato per nome, sede, missione, natura e specificità.

Requisito minimo 2

L'ecomuseo deve essere dotato di regolamento scritto che dettagli, fra l'altro:

- la natura di organismo permanente e senza scopo di lucro;
- la missione, l'identità e le finalità, previste dalla legge, con particolare riferimento all'art. 1 quarto comma;
- la struttura che gestisce amministrativamente, culturalmente e scientificamente l'ecomuseo e le relative regole di funzionamento;



- le modalità di reperimento delle risorse finanziarie, strumentali e umane di cui si avvale;
- le modalità di coinvolgimento della popolazione e degli altri soggetti operanti sul territorio.

NORMA TRANSITORIA In fase di prima applicazione della procedura di riconoscimento, non è richiesto il regolamento, che dovrà essere redatto entro il 31 marzo 2009.

Sede

Requisito minimo 3

L'ecomuseo deve avere la proprietà o disponibilità, specificamente e univocamente destinata, di una sede istituzionale. *Tale requisito intende dare garanzia di stabilità e continuità all'azione dell'ecomuseo. Nel caso in cui la sede istituzionale non sia di proprietà, la sua disponibilità deve essere garantita da specifici atti formali, che ne assicurino una ragionevole durata nel tempo.*

Denominazione e marchio

Requisito minimo 4

L'ecomuseo deve avere una denominazione esclusiva e originale e un marchio che lo caratterizzi. *Questo requisito risponde alle disposizioni di cui all'art. 2 comma 4 della legge. La denominazione esclusiva e originale e il marchio sono parte del processo di riconoscimento e sono una garanzia di specificità e tutela del territorio rappresentato.*

NORMA TRANSITORIA In fase di prima applicazione della procedura di riconoscimento, non è richiesto il marchio, che dovrà essere presentato entro il 31 marzo 2009.

AMBITO II – AREA TERRITORIALE E PATRIMONIO

Il patrimonio ecomuseale è costituito dai beni culturali, materiali **(3)**, immateriali **(4)** e del paesaggio **(5)** presenti sul territorio di riferimento. Il patrimonio ecomuseale è espressione dell'ambito territoriale e rappresentativo dei modi di vita che nel tempo si sono avvicinati, che sono ancora presenti e che ne accompagnano lo sviluppo. Il patrimonio ecomuseale è espressione della cultura della comunità locale. Area territoriale ed elementi caratterizzanti dell'ecomuseo L'ecomuseo deve essere riferito a uno specifico territorio ben identificato e circoscritto, contraddistinto da una storia e da un'identità culturale, sociale ed economica definita e omogenea. L'ecomuseo è espressione di questo territorio e ne rappresenta le identità culturali, avendo come riferimento la comunità. Al fine di evitare sovrapposizioni, su ciascun territorio non può essere riconosciuto più di un ecomuseo.

Requisito minimo 5

L'ecomuseo deve fare riferimento a una precisa area territoriale, individuata attraverso i seguenti elementi:



- delimitazione dell'area territoriale, individuata anche mediante cartografie;
- attributi che la caratterizzano rispetto ad altri contesti territoriali;
- sua storia e sue trasformazioni;
- caratteristiche paesaggistiche, ambientali e socio-economiche;
- giustificazione storico-culturale e socio-ambientale.

Requisito minimo 6

L'ecomuseo deve indicare il patrimonio culturale e paesaggistico, materiale e immateriale che intende salvaguardare e valorizzare. (3) Per beni culturali si intendono non solo quelli di cui agli artt. 10 e 11 del d.lgs 42/2004, ma anche il patrimonio diffuso sul territorio che contribuisce a costituire la sua identità. (4) Per patrimonio culturale immateriale s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. (Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale – art. 2). (5) Per salvaguardia dei valori del paesaggio cfr. art. 131 del d.lgs 22 gennaio 2004, n. 42 – Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137: "Ai fini del presente codice per paesaggio si intendono parti di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni. La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili".

AMBITO III – RAPPORTI CON LA POPOLAZIONE E SOGGETTI PUBBLICI E PRIVATI

L'ecomuseo deve essere espressione dei principi di sussidiarietà, sostenibilità, responsabilità e partecipazione dei soggetti pubblici e privati e della popolazione locale. Inoltre rappresenta una possibilità concreta per favorire nuove opportunità per la comunità locale. Pertanto l'ecomuseo deve stabilire rapporti chiaramente definiti con la popolazione, con gli enti locali e con altri soggetti pubblici e privati. La partecipazione concreta della popolazione locale al progetto ecomuseale è momento essenziale, poiché l'ecomuseo è espressione della cultura del territorio, di cui la comunità locale è soggetto attivo e trasformatore. Il rapporto con gli altri istituti culturali e di volontariato presenti sul territorio deve essere individuato e definito, per migliorare la cooperazione e il partenariato.

Rapporti con la popolazione

Requisito minimo 7

L'ecomuseo deve indicare le modalità di coinvolgimento e partecipazione della popolazione locale al progetto ecomuseale. L'ecomuseo deve indicare l'esistenza di forme concrete di partecipazione della comunità alla costruzione delle decisioni.



Rapporti con gli Enti locali

Requisito minimo 8

L'ecomuseo deve indicare le modalità di rapporto con gli enti locali, attraverso il coinvolgimento diretto nei propri organi o attraverso accordi e convenzioni per lo sviluppo delle attività. Rapporti con istituti culturali, educativi e di volontariato

Requisito minimo 9

L'ecomuseo deve indicare le modalità di coinvolgimento delle associazioni di volontariato e degli istituti culturali ed educativi presenti sul territorio, anche attraverso la sottoscrizione di specifiche convenzioni. L'ecomuseo deve indicare il rapporto di collaborazione con soggetti pubblici e altre realtà socio-culturali (come ad esempio musei, biblioteche, archivi, scuole, parchi).

Rapporti con le realtà economiche locali

Requisito minimo 10

L'ecomuseo deve indicare le relazioni con i soggetti dedicati allo sviluppo economico locale e con gli operatori economico produttivi e turistici, presenti sul territorio, al fine di contribuire allo sviluppo di un progetto di crescita economica coordinato e sostenibile.

AMBITO IV – ATTIVITÀ, PERSONALE E SERVIZI

L'ecomuseo deve dimostrare capacità di autonomia nella realizzazione dei progetti e capacità di autosostentamento. Ai fini del riconoscimento, gli ecomusei devono essere attivi sul territorio da almeno tre anni, a prescindere dalla data di formale istituzione.

Attività realizzate nel triennio antecedente la domanda di riconoscimento

Requisito minimo 11

L'ecomuseo deve indicare le attività svolte nel territorio da almeno tre anni precedenti la domanda di riconoscimento, o la presenza di un soggetto che abbia operato per un analogo periodo e che abbia svolto direttamente, o con gli enti locali e con il coinvolgimento della popolazione locale, attività di promozione, studi e ricerche pertinenti i contenuti e i compiti dell'ecomuseo. L'ecomuseo deve inoltre dichiarare le attività educative e formative coerenti con le finalità e gli aspetti dell'ecomuseo stesso, svolte nell'anno precedente la domanda di riconoscimento. Strutture e attività Gli ecomusei devono essere dotati, anche in una logica di rete, di un centro di documentazione, e sono tenuti a svolgere e promuovere la ricerca scientifica e didattico-educativa riferita alla storia, all'arte, alle tradizioni locali e all'ambiente, e a diffonderne i risultati, favorendone la divulgazione.

Requisito minimo 12

L'ecomuseo deve essere dotato di una struttura che funzioni come centro di documentazione e/o di interpretazione, coordinamento e di informazione.



Personale dell'ecomuseo

Le funzioni dell'ecomuseo possono essere attuate solo a condizione che siano presenti professionalità qualitativamente e quantitativamente adeguate, per capacità e responsabilità, al suo funzionamento, anche in convenzione con altri soggetti.

Requisito minimo 13

L'ecomuseo deve garantire la presenza di un esperto, con funzioni di coordinatore/referente dell'ecomuseo, che sia responsabile del coordinamento dell'attività dell'ecomuseo e che abbia la funzione di referente diretto fra ecomuseo e istituzioni. *L'esperto dovrà dimostrare, attraverso il proprio curriculum vitae e studiorum, la competenza tecnico-scientifica adeguata alla gestione dell'ecomuseo. L'atto formale di incarico deve contenere le responsabilità assegnate.*

Requisito minimo 14

L'ecomuseo deve garantire la presenza di risorse umane, anche su basi volontarie, che lo assistano nello sviluppo delle sue attività e nella gestione delle strutture. Entro tre anni dal riconoscimento, l'ecomuseo deve dotarsi di referenti scientifici e/o operativi in relazione alle varie attività dell'ecomuseo.

AMBITO V – PROGRAMMA PLURIENNALE

La richiesta di riconoscimento dell'ecomuseo deve contenere il programma di attività da realizzarsi nel triennio successivo alla domanda di riconoscimento, in cui siano definiti gli obiettivi strategici.

Requisito minimo 15

L'ecomuseo deve fornire un programma, su tre anni, che preveda:

- gli obiettivi di tutela e valorizzazione a breve e medio termine;
- le procedure, il metodo e le strategie organizzative e di azione;
- le attività, gli interventi e le iniziative da realizzare;
- l'attività del centro di documentazione;
- le attività di ricerca, educative e culturali coerenti con le finalità e gli aspetti dell'ecomuseo stesso nonché i progetti educativi e didattici;
- il partenariato con istituzioni scientifiche, università, scuole, musei, parchi, istituti di ricerca e/o conservazione e con associazioni culturali in genere;
- il piano finanziario di gestione che garantisca l'autosostenibilità;
- l'individuazione dei partner nella realizzazione dell'ecomuseo e la loro adesione;
- le aziende che collaborano economicamente con l'ecomuseo;
- le attività economiche sostenibili che si intende sviluppare;
- l'offerta turistica;
- gli edifici, le strutture e siti da valorizzare, i percorsi e gli itinerari di visita, preferibilmente ciclabili e pedonali;
- la formazione degli operatori, anche volontari;
- la pianificazione temporale per la realizzazione del programma;
- il raccordo con gli strumenti di programmazione regionale e locale;



- le risorse umane e finanziarie necessarie per la realizzazione del programma;
- le modalità di verifica e monitoraggio dello stato di attuazione del programma.

L'attività di documentazione sarà realizzata in collaborazione con l'Archivio di Etnografia e Storia Sociale (AESS) di Regione Lombardia, attraverso apposita convenzione, e con altre strutture scientifiche; tale documentazione dovrà essere realizzata secondo gli standard e sarà promossa a livello regionale e nazionale. Il centro di documentazione avrà anche funzione di centro informazioni per la visita all'ecomuseo, dovrà essere dotato di spazi adeguati per la collocazione di eventuali raccolte e/o spazi espositivi e dovrà essere aperto al pubblico. Le attività di ricerca, educative e culturali dovranno essere progettate e organizzate per promuovere e favorire la conoscenza del patrimonio presente sul territorio e il coinvolgimento della popolazione al progetto ecomuseale. Le attività dovranno essere sostenute da un adeguato programma di comunicazione e di diffusione.

AMBITO VI – MONITORAGGIO E AZIONI FUTURE

Monitoraggio

Il riconoscimento degli ecomusei è sottoposto a verifica quinquennale. Nel corso del quinquennio di verifica previsto dalla legge, gli ecomusei riconosciuti saranno monitorati periodicamente attraverso il questionario di auto-valutazione. Qualora un ecomuseo riconosciuto, a seguito di monitoraggio, non garantisca uno o più requisiti minimi, sarà invitato da Regione Lombardia a provvedere entro un ragionevole termine. In difetto, si procederà alla revoca del riconoscimento regionale.



Appendice 8

Indicazioni per un futuro regolamento (L.R. 11/2008)

Regione Molise

Questo documento riporta le indicazioni previste nella Legge Regionale n. 11 del 28 aprile 2008. Il testo, all'articolo 3 prevede uno o più regolamenti di attuazione, da realizzarsi secondo quanto previsto all'articolo 1 comma 3 sulle finalità degli ecomusei.

Articolo 1

Finalità

3. Finalità prioritarie degli ecomusei:

- a) la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionali delle aree prescelte, anche attraverso, la salvaguardia e la ricostruzione di edifici secondo i criteri dell'edilizia tradizionale, nonché attraverso il recupero di strumenti, pratiche e saperi tradizionali che testimonino le abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali; le relazioni con l'ambiente circostante, le tradizioni religiose, culturali, ricreative e culinarie, l'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive e i prodotti stessi;
- b) la valorizzazione, nelle aree prescelte, di abitazioni o fabbricati caratteristici, di mobili e attrezzi, di strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto utile alla ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionali consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione;
- c) la ricostruzione di ambiti di vita e di lavoro tradizionali che possano produrre o vendere beni ó servizi, al fine di creare occasioni di lavoro per la popolazione locale e incentivare lo sviluppo del turismo;
- d) la predisposizione di percorsi sul territorio tendenti il più possibile a inserire il visitatore nell'ambiente e nelle tradizioni del posto, anche attraverso la fornitura di beni e servizi adeguati;
- e) il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle strutture associative locali; la promozione di iniziative volte a far conoscere le tradizioni del territorio attraverso l'attivazione di corsi, incontri, conferenze, rappresentazioni, all'interno delle strutture degli ecomusei, e rivolte anche ai turisti, da pubblicizzare adeguatamente anche mediante strumenti informatici (internet) e depliant illustrativi per le agenzie turistiche;
- f) favorire la promozione dell'offerta ecomuseale in Italia e all'estero attraverso strumenti pubblicitari adeguati alla più ampia diffusione, al fine di favorire le presenze turistiche e; in generale, di promuovere le tradizioni e la cultura che rappresentano.

Articolo 3

Regolamenti di attuazione

1. Con uno o più regolamenti regionali di attuazione vengono stabiliti i requisiti che gli ecomusei debbono possedere.



2. I regolamenti di cui al comma 1 individuano anche i soggetti pubblici e i requisiti dei soggetti privati ai quali possa essere affidata la gestione degli ecomusei. La Regione, nell'emanazione dei regolamenti di cui ai commi precedenti, si ispira ai principi e alle finalità dettati dal comma 3 dell'articolo 1.





Nota degli autori

Lo scenario nel quale operano gli ecomusei è assai dinamico, in Italia soprattutto. Al momento della pubblicazione di questo volume, alcune novità rilevanti sono già all'orizzonte.

Gli ecomusei del Trentino hanno realizzato un progetto per la creazione di una rete regionale di Mondi Locali. Una delle azioni di rete previste è la redazione di un bilancio sociale, la cui base di partenza sarà costituita dalle check-list di autovalutazione. Una prospettiva interessante e che potrebbe fare da apripista ad altre analoghe iniziative, in un momento in cui le amministrazioni locali sono particolarmente sensibili al tema della comunicazione con la cittadinanza in merito ai risultati raggiunti dalle politiche pubbliche.

Inoltre, alcuni commenti da parte di ecomusei (fra gli altri, l'Ecomuseo delle Genti di Barbagia) hanno sottolineato l'opportunità di focalizzare maggiormente le check-list sui risultati ottenuti e sulle ricadute concrete verso la comunità residente.

Entrambe le novità segnalano l'urgenza sentita dagli ecomusei di una azione di restituzione verso la comunità del lavoro svolto. È dunque possibile che alcune significative modifiche vengano introdotte, per rispondere alla domanda di chi opera sul territorio. Lo strumento presentato in questo volume è per sua natura evolutivo e potrebbe avere, fra pochi anni, una forma alquanto diversa.



Bibliografia

- Baroso E., Vaillant E. (a cura di), *Musées et sociétés*, actes du colloque de Mulhouse / Ungersheim, juin 1991 – Répertoire analytique des musée, bilans et projets, Ministère de l'éducation et de la Culture, Direction des musées de France, Paris, 1993, p. 446.
- Balducci A., *Le nuove politiche della governance urbana*, in "Territorio", 13, 2000, pp. 7-15.
- Bevier M., *Una teoria decentrata della governance*, in "Stato e mercato", 66, 3, 2002, p. 469.
- Bolocan Goldstein M., *Un lessico per le politiche urbane e territoriali*, in "Territorio", 13, 2000, pp. 122-33.
- Boylan P.J., 1992, *Is yours a "classic" museum or an ecomuseum / "new" museum?*, in "Museums Journal", 92, 4, p. 30.
- Cecchini F. (a cura di), *Musei per l'ambiente*, atti del colloquio internazionale di Argenta, 3-5 giugno 1998, "Quaderni di Campotto" 9, Argenta, 1999.
- Clifford S., Maggi M., Murtas D., *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Torino, IRES, "Strumentires", 10, 2007.
- Corsane G., *Using ecomuseum indicators to evaluate the Robben Island Museum and World Heritage Site*, in "Landscape Research", 31, 4, 2006, pp. 399-418.
- Corsane G., Davis P. et al., *Ecomuseum performance: the significance of capital*, in "International Journal of Cultural Heritage", 13, 3, 2007, pp. 233-37.
- Corsane G., Davis P., Elliott S., Maggi M., Murtas D., Rogers S., *Ecomuseum evaluation: experiences in Piemonte and Liguria, Italy*, in "International Journal of Heritage Studies", 13, 2, 2007, pp. 101-16.
- Davis P., *Ecomuseums: a sense of place*, London-New York, Leicester University Press, 1999.
- Davis P., *Standards, performance management and the evaluation of ecomuseum practice and success*, in "Chinese Museum", 3, 2005, pp. 34-36 (in cinese).
- Davis P., *Place exploration: museum, identity, community*, in Watson S. (a cura di), *Museum and their communities*, London-New York, Routledge, 2007.
- De Bary M.O., Désvallées A., Wasserman F. (a cura di), *Vague, une anthologie de la nouvelle muséologie*, Lyon, W-MNES Editions, 1994.
- Dematteis G., Governa F., *Territorialità attiva e sviluppo locale*, relazione presentata al convegno "Il territorio nello sviluppo locale", Stresa 19-20 giugno 2003.
- Dematteis G., Governa F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Dente B., *In un diverso Stato*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 112.
- Fareri P., *Relente. Notes sur l'approche participative du point de vue de l'Analyse des politiques*, in Soderström O., Cogato Lanza E., Barbey G., Lawrence R. (a cura di), *L'usage du project. Pratiques sociale set conception du project urbain et architectural*, Lausanne, Payot, 2000.
- Governa F., *Il mulieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- Jessop B., *The rise of governance and the risks of failure: the case of development*, in "International Social Science Journal", 155, 1998, pp. 29-46.



- Le Gales P., 1997, *Approcci strategici alla pianificazione territoriale. Commenti da una prospettiva francese*, in Perulli P., (a cura di), *Pianificazione strategica*, Venezia, DAEST, "Convegni", 3, 1997, pp. 36-59.
- Maggi M., *Ecomusei: una guida europea*, Torino, Allemandi, 2002.
- Maggi M., *Disegnare una strategia. Un percorso per ecomusei e musei locali*, Torino, Regione Piemonte, IRES, Laboratorio Ecomusei, "Quaderni degli ecomusei", 3, 2002.
- Maggi M. (a cura di), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Torino, IRES, "Quaderni di ricerca", 108, 2005.
- Maggi M., *Il Paesaggio invisibile: il retroterra sociale delle politiche di pianificazione territoriale*, in Callegari G., De Rossi A., Pace S. (a cura di), *Paesaggi in verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, Torino, Marsilio, 2006, pp. 35-43.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- Mason T., Weeks J., *From Australia to Zanzibar. Museum standards schemes overseas*, The Council for Museums, Archives and Libraries, 2002.
- Mazza L., *Appunti sull'efficacia tecnica dei piani urbanistici*, in "Urbanistica", 110, 1998, pp. 48-50.
- Mazza L., *Corso di urbanistica*, dispense corso anno accademico 2000/2001.
- MIBAC, *Criteri tecnico-scientifici e standard per i musei* (d.lgs 112/98, art. 150, co. 6), elaborati del gruppo di lavoro (dm 25 luglio 2000), Roma, 2000.
- Perrone L., *Metodi quantitativi della ricerca sociale*, Milano, Feltrinelli, 1977.
- Philo C., Paddison R. (a cura di), *Entanglements of power. Geographies of domination/resistance*, London, Routledge, 2000.
- Pierre J. (a cura di), *Debating governance. Authority, steering and democracy*, Oxford, Oxford University Press, 2000, p. 20.
- Regione Piemonte, *Atti incontro nazionale ecomusei 2003*, Biella 9-12 ottobre, Candelo, Arti Grafiche Biellesi, 2003.
- Rhodes R.A.W., *Understanding governance. Policy network, governance, reflexivity and accountability*, Buckingham-Philadelphia, Open University Press, 1997.
- Rhodes R.A.W., *Governance and public administration*", in Pierre J. (a cura di), *Debating governance. Authority, steering and democracy*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- Sack R.D., *Human territoriality. Its theory and history*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- Sclavi M., Romano I., Guercio S., Pillon A., Robiglio M., Toussant I., *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Eleuthera, 2002.
- Sparano V., *New Modes of Governance, Integrated Project. Priority 7 Citizens and governance in the Knowledge – based society*, 2004, p. 8.



Sitografia

www.commonground.org.uk
www.osservatorioecomusei.it
www.mondilocali.eu
www.ecomusei.net



Elenco immagini

- Pagina 2* *Ruderi di costruzioni in pietra a secco (Molise)*
pagina 19 *Finestra della centrale elettrica, Ecomuseo Adda di Leonardo (Lombardia)*
Pagina 20 *San Cristoforo, chiesa di Gemona (Friuli-Venezia Giulia)*
Pagina 38 *Ruota idraulica, Ekomuseum Bergslagen (Svezia)*
Pagina 43 *Montegabbione, Ecomuseo del Paesaggio Orvietano (Umbria)*
Pagina 59 *Ingresso della ghiacciaia, Salbertrand (Piemonte)*
Pagina 71 *Casa a Sadali, Ecomuseo delle Genti di Barbagia (Sardegna)*
Pagina 79 *Centro di interpretazione del paesaggio, Ecomuseo del Vanoi (Trentino)*

Tutti i disegni sono originali al tratto e sono stati realizzati da Raffaella Cardia per IRES Piemonte.

